N° 2 settembre 2017
Poste Italiane S.p.A. - Spedizioni in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, NO/TORINO

Lo Scarpone Valsusino

STORIA E ATTUALITÀ dell'Associazione Nazionale Alpini Sezione Val Susa

LIVIO SALARIN FASSETTA

NOI ALPINI, PRESENTI

LUCA BARONE
Campione di tiro a segno

GRUPPO DI S.ANTONINO
90 anni dalla fondazione

SUSA
Festa della Repubblica

L'ADUNATA NAZIONALE A TRENTO SARÀ IL 12 E 13 MAGGIO 2018

Lo Scarpone Valsusino

Pubblicazione quadrimestrale della Sezione A.N.A. Val Susa

Lo Scarpone Valsusino
Via Brunetta,45 - Susa
www.anavalsusa.it - valsusa@ana.it

Fondatore
Franco Badò

Presidente
Paolo Parisio

Direttore responsabile
Mario Tonini

Redazione
Piercorrado Meano
Giorgio Blais
Davide Corona
Giuseppe Ballario

Segretaria di redazione
Arianna Richiero

Hanno collaborato a questo numero
Amato Anselmetto, Dario Balbo, Giovanni Baro, Michele Bosco, Ilario Favro, Renzo Gallo, Pier Paolo Giors, Nada Marangoni, Paolo Parisio, Maurizio Perron, Mario Rizzo, Enrico Sacco, Giancarlo Sosello, Giancarlo Vinassa

Grafica e stampa
Graffio, Borgone Susa (To)
Questo numero è stato stampato in 3700 copie

SEZIONE ANA VALSUSA
Presidente
Paolo Parisio

Consiglio sezionale
Amato Anselmetto, Domenico Arcidiacono, Giuseppe Ballario, Gianfraco Bartolotti, Remo Blandino, Michele Bosco, Aldo Calliero, Francesco Foglia, Giorgio Gambelli, Piercorrado Meano, Luca Olivero, Mario Perotto, Giancarlo Sosello, Ruggero Tisserand, Ferdinando Guglielminotti, Bruno Bonome, Angelo Tessarolo

Autorizzazione del Tribunale di Torino nr. 2441 dell'8.10.1974

In questo numero

ATTUALITÀ

13 Tiro a segno
14 CISA
16 Exilles
20 Adunata Treviso

Rubriche

STORIA

3 Le portatrici carniche
5 Il reclutamento dell'esercito

PERSONAGGIO

9 Giorgio De Geneys
12 Livio Salarin Fassetta

L'ESERCITO OGGI

33 Alle cinque torri

34 **PRIMA GUERRA**

38 **CRONACHE DEI GRUPPI**

45 **ANAGRAFE**

47 **LE VOSTRE LETTERE**

Pensieri ad alta voce. Quando si veniva chiamati al servizio militare, contenti o no, si partiva per fare un servizio allo Stato, il giuramento poi sanciva un si indissolubile. Adesso si dice no. Si veniva vacinati, e si era protetetti dalle malattie. Adesso c'è chi dice no. Chi aveva studiato a lungo aveva il tempo di appronfondire, chi non aveva raggiunto l'obbligatorietà aveva un'occasione. Adesso gli anni della scuola si riducono. Il grado imponeva il rispetto anche in un semplice saluto, il "Lei" era una prassi. Adesso no, il "tu" tra generazioni, tra ruoli tra categorie ha livellato tutto, in basso. Era meglio ieri? Non so un dubbio c'è.
In questo numero che contempla vari mesi d'attività trovere feste, anniversari e tante tante attività dei gruppi, del consiglio e della fanfara.
Il generale Meano ci parla delle portatrici carniche e di un valsusino eclettico: l'ammiraglio des Geneys che fondò la Marina Militare e comandò i Regi Carabinieri.
Il generale Blais ci illustra, nella seconda parte, i lavori del convegno della stampa alpina.
Nelle pagine di "esercito oggi" troverete la spettacolare esercitazione sulle Dolomiti, il racconto della partenza dei nostri ragazzi per le missioni umanitarie e un'azione della Taurinense che rende onore a tutto il Paese.
Buon compleanno a Sant'Antonino. C'è poi Exilles e... l'adunata nazionale.
Buona lettura

Mario Tonini

Le portatrici carniche

Senza stellette con molto onore

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, il 24 maggio 1915, il Regio Esercito iniziò le "titubanti" operazioni di superamento del confine, ove possibile, e di cauto approccio alle difese predisposte già da tempo dalla "Duplice Monarchia". Caso particolare si ebbe in Carnia, quella porzione di territorio, all'epoca già italiano, che va dal "Canale del Ferro" (la Valle Pontebbana) al Passo di Monte Croce Comelico, che segnava il confine con il Tirolo austriaco, e che comprende il bacino del fiume But (Alto But), tributario del Tagliamento, e le Valli Chiarsò e Degano.

Il confine, allora come ora, coincideva con la displuviale alpina. Quasi a metà della cerchia montana, il Passo di Monte Croce Carnico permette il collegamento con la Carinzia. Quel tratto di Fronte fu affidato al "Comando Zona Carnia" che lo presidiò con la 23ª D. di f. (costituita dalle Brigate Aosta e Verona e comandata dal pinerolese Gen. Clemente Lequio di Assaba), 2° Reg. Bersaglieri (16° e 19°), 3° Reg. di artiglieria (22° e 36° da camp. e 2° pes. campale) e, soprattutto, 16° Battaglioni Alpini vale a dire il 1° Gruppo Alpini (ex 1° Reggimento - Pieve di Teco, Ceva, Mondovì, Valle Arroscia, Val Tanaro, Val Ellero), il 2° Gruppo Alpini (ex 2° Reggimento - Dronero, Borgo San Dalmazzo, Saluzzo, Valle Stura, Val Maira, Val Varaita) e l'8° Reggimento Alpini (Tolmezzo, Gemona, Val Tagliamento, Val Fella). La zona aspra, con la sola viabilità limitata al fondovalle e a pochi sentieri o mulattiere che adducevano agli alpeggi, la mancanza di battaglioni "territoriali" (per i servizi di seconda linea) e di teleferiche (comparse solo alla fine del 1916), le salmerie dei reparti insufficienti a trasportare la mole dei viveri e dei materiali occorrenti rendevano di difficilissima soluzione il sostegno logistico ai 12.000 uomini schierati sul Passo di Monte Croce Carnico, Pal Grande, Pal Piccolo, Freikofel e sulle posizioni collegate. I Comandi della Zona responsabili dei rifornimenti, Logistico e del Genio, su suggerimento di Don Floreano Dorotea ("prè Florio" - Curato di Cleulis, poi di Paluzza - decorato con la "Croce d'argento della Corona d'Italia" e "Cavaliere di Vittorio Veneto"), per risolvere il problema si rivolsero alla popolazione locale che era composta da vecchi, donne e bambini essendo stati tutti gli uomini validi richiamati alle armi; si presentarono 2 o 3 uomini cinquantenni, 2 ragazzi quattordicenni e, all'incirca, 1.500 donne, provenienti sia dai paesi limitrofi che dalla Val Pontebbana (Arta, Chiusaforte, Timau, Paluzza, Paularo ecc.). Nel resto del territorio nazionale, peraltro, le donne già stavano sostituendo gli uomini, richiamati alle armi, nelle fabbriche e nei servizi.
Età dai 16 ai 60 anni, pagate a viaggio 1,50 lire (al cambio attuale 3,50 €), con la gerla "domestica" trasportavano carichi da 30/40 kg. dai magazzini in fondo valle alle prime linee, facendo anche 1.200 metri di dislivello (5 o 6 ore di cammino) sui sentieri conosciuti, percorsi da sempre per andare agli alpeggi e alla fienagione, con qualsiasi condizione di tempo (pioggia, neve, calura), tutti i giorni (feriali e festivi) e, spesso, sotto i colpi dell'artiglieria nemica che aveva "inquadrato" le nostre posizioni e i sentieri di afflusso. Si presentavano all'alba ai magazzini militari dove ritiravano quanto da trasportare (viveri, munizioni, materiali vari) ma potevano essere chiamate, in caso di necessità, a qualunque ora, di giorno e di notte. Suddivise in "squadre" di 15 - 20, in base alla consistenza dei presidi da rifornire, portavano un bracciale rosso con impresso il numero distintivo del Reparto al quale erano state "affiancate". Non furono mai "militarizzate" ma, avendo innata la "disciplina" delle genti di montagna, si organizzarono autonomamente nell'ambito delle "squadre", eleg-

gendo una caposquadra, definendo la tabella di marcia, i luoghi e i tempi delle soste, per il migliore assolvimento del compito. Munite ciascuna di un "libretto di lavoro", sul quale il personale militare registrava i viaggi effettuati e i materiali trasportati (che, controfirmato all'arrivo in linea, costituiva "bolla di scarico"), al ritorno portavano a valle ammalati, feriti, morti e la biancheria dei soldati che, a casa, lavavano e riassettavano. Al rientro provvedevano alla cura della famiglia, dei campi e del bestiame.

Il 26 e 27 marzo 1916 il nemico sferrò un violentissimo attacco sul Pal Piccolo mettendo in grave crisi le nostre difese. Le donne di Timau chiesero di poter essere impiegate come serventi di artiglieria e di essere armate di fucile. Non fu necessario, l'attacco venne fermato ma il gesto servì a ridare animo e determinazione ai difensori. L'impegno terminò alla fine di ottobre 1917 quando, a seguito dello sfondamento avvenuto a Caporetto il 24 ottobre, il 27 l'intero fronte venne ritirato sulla linea del Piave e quasi tutte le portatrici abbandonarono, con le famiglie, i paesi natii per scampare alle truppe austrotedesche avanzanti. Nei 26 mesi di duro, quotidiano lavoro le portatrici dovettero lamentare 3 donne ferite (Maria Muser Olivotto e Maria Silverio Matiz di Timau e Rosalia Primus Bellina di Cleulis) e una deceduta a seguito di ferita: Maria Plozner Mentil.

Maria Plozner, nata a Ponars di Timau il 17 novembre 1884, il 29 gennaio 1906 sposò Giuseppe Mentil, anch'egli di Timau. Dal matrimonio nacquero quattro figli. Il marito, richiamato alle armi, fu mandato a combattere sul Carso. Il 15 febbraio 1916, durante un trasporto, venne colpita a un fianco da un cecchino austriaco presso la Casera Malpasso (sul sentiero per il Passo di Pramosio, a q. 1619, sopra Timau) mentre stava facendo una sosta insieme all'amica Rosalia Primus Bellina, anche lei ferita; trasportata all'ospedale di Paluzza spirò il giorno dopo. Il funerale venne celebrato con gli onori militari e Maria fu sepolta nel cimitero civile di Paluzza. Il 3 giugno 1934 il corpo venne traslato nel Cimitero di Guerra di Timau che, nel 1939, venne trasformato nel Sacrario Militare di Timau. Nel Tempio Ossario riposano, oltre a Maria, 1763 caduti sul fronte dell'Alto But; 1458 Italiani e 8 Austroungarici noti e 233 Italiani e 65 Austroungarici ignoti. Le portatrici furono per lungo tempo ricordate solo in ambito locale e il 6 luglio 1992 venne inaugurato a Timau il monumento a loro dedicato. In ambito nazionale si dovette aspettare il 1997 quando l'allora Presidente della Repubblica, motu proprio, concesse a Maria Plozner Mentil la Medaglia d'oro al V.M. con la seguente motivazione: "*Madre di quattro figli in tenera età e sposa di combattente sul fronte carsico, non esitava ad aderire, con encomiabile spirito patriottico, alla drammatica richiesta rivolta alla popolazione civile per assicurare i rifornimenti ai combattenti in prima linea. Conscia degli immanenti e gravi pericoli del fuoco nemico, Maria Plozner Mentil svolgeva il suo servizio con ferma determinazione e grande spirito di sacrificio ponendosi subito quale sicuro punto di riferimento ed esempio per tutte le "portatrici carniche", incoraggiate e sostenute dal suo eroico comportamento. Curva sotto il peso della "gerla", veniva colpita mortalmente da un cecchino austriaco il 15 febbraio 1916, a quota 1619 di Casera Malpasso, nel settore Alto But ed immolava la sua vita per la Patria. Ideale rappresentante delle "portatrici carniche", tutte esempio di abnegazione, di forza morale, di eroismo, testimoni umili e silenziose di amore di Patria. Il popolo italiano Le ricorda con profonda ammirata riconoscenza.*" Ritirò la decorazione la figlia Dorina, morta il 16 dicembre 2001. L'ultima "portatrice carnica", Lina Della Pietra, è morta a Trieste nel 2005, a 104 anni di età. Tutte le Portatrici Carniche sono insignite dell'onorificenza di "Cavaliere di Vittorio Veneto". Nel 1955 venne intitolata a Maria Plozner Mentil, unico caso in Italia, la Caserma di Paluzza che, costruita nel 1933, inizialmente e fino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale fu la sede della 12ª Compagnia del Btg. Alpini Tolmezzo. Guerra durante, la Caserma ebbe varie destinazioni, compreso l'accantonamento di parte del contingente di Cosacchi (circa 35.000) che, inquadrati nella Wehrmacht, occuparono il Friuli nord-orientale dal 1943 al 1945. Dopo la guerra, nel 1953, divenne sede dell'XI Raggruppamento Alpini da Posizione, poi 11° Rgt. Alpini d'Arresto. Dal 1962 al 1974 fu sede del Btg. Alpini Mondovì e, dal 1975 al 1991, del Btg. Alpini Val Tagliamento. Fu dismessa nel 2001 e acquisita dal Comune di Paluzza che, nel 2016, ha in parte demolito alcune palazzine e in parte riutilizzato delle strutture; un immobile è Sede del Gruppo Alpini di Paluzza, Sezione Carnica.

Piercorrado Meano

In queste pagine immagini delle donne della Carnia impegnate durante la prima guerra.

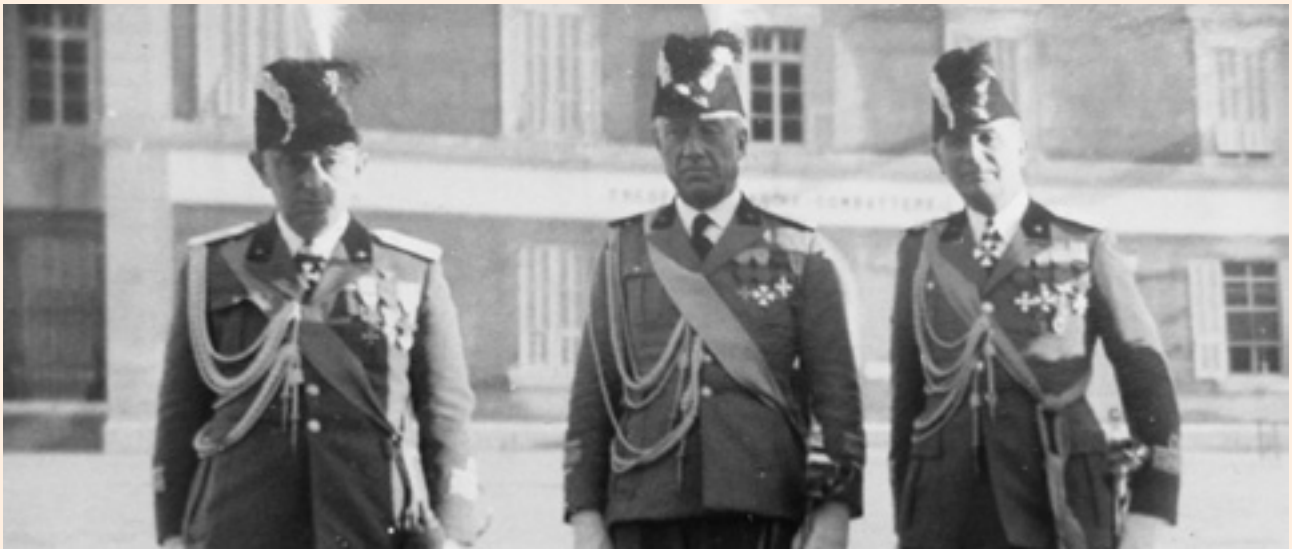
Per saperne di più

Le donne nella grande guerra 1915-18. Le portatrici carniche e venete, gli angeli delle trincee"
di Roberto Rossini - Enrico Meliadò
Sometti editore

Il reclutamento dell'esercito dall'unità d'Italia alla prima guerra mondiale

"Chi è buono per il Re, è buono per la Regina"

Il sistema di reclutamento delle Forze Armate, e in particolare dell'Esercito, se era "quasi" noto al tempo della leva obbligatoria (ufficialmente "sospesa" dal 30 giugno 2005 – D.L. 30/06/2005 n. 115 / G.U. del 01/07/2005), è destinato col tempo a sparire dalla memoria collettiva, soprattutto se si tratta di quanto previsto dalle Leggi e dalle Norme dal 1863, anno della prima "Leva estesa a tutto il territorio nazionale", alla Prima Guerra Mondiale. La coscrizione obbligatoria, periodo napoleonico a parte, fu sancita nel 1875 (legge 7 giugno 1875, n. 2532). È una parte importante della Storia Nazionale (mai studiata nelle Scuole dalla fine dell'ultima guerra) che ha contribuito a creare gli Italiani, una volta fatta l'Italia. Nei 142 anni di coscrizione obbligatoria sono state molte le Leggi, e i Decreti, che hanno disciplinato la materia, in particolare le apposite Leggi Ministeriali che, con cadenza annuale, stabilivano il numero dei coscritti da arruolare in base alle disponibilità di bilancio e alle necessità dei Reparti. Se è pertanto difficile individuare una normativa unica, è però possibile definire a grandi linee il "sistema reclutamento". I nominativi dei cittadini soggetti alla chiamata (esclusivamente i maschi di maggiore età) erano contenuti nelle liste di leva, formate dal Comune di residenza del cittadino interessato (legge 20 marzo 1865, n. 2248 – Allegato A), nelle quali venivano iscritti tutti i giovani passibili di visita militare tra il 17º e il 20° anno di età, secondo le modalità previste dalla legge. Del fatto veniva data notizia mediante affissione di manifesti presso l'Albo Pretorio e nel territorio del Comune interessato. Da ricordare, anche, la legge 30 giugno 1889, n. 6168 che introdusse in ogni Comune il "Registro dei Quadrupedi" dove erano indicati gli animali (cavalli e muli) ed i rispettivi proprietari ai fini della requisizione che poteva essere ordinata in caso di mobilitazione generale o parziale. Prima del raggiungimento della maggiore età (21 anni fino al 1975 quando, con legge 8 marzo 1975, n. 39, fu diminuita a 18) i coscritti venivano "chiamati alle armi" per la selezione dai Distretti Militari. La selezione avveniva in base all'idoneità fisica (parametri fisiologici e altezza, superiore a 154 cm e diminuita nel 1917 a 150 cm) e veniva attribuita la destinazione (fanteria, alpini, bersaglieri, artiglieria ecc.). Questa selezione divideva i coscritti in tre categorie: idonei, rivedibili e riformati. Gli idonei, a loro volta, erano suddivisi in ulteriori 3 categorie: abili di I (buona salute, entrambi i genitori viventi, 1 fratello maggiore di 12 anni), di II (buona salute, figlio unico con padre minore di 65 anni oppure figlio primogenito con fratello minore di 12 anni) o di III (buona salute, figlio orfano di un genitore, riformato ma abile per servizi sedentari). In tempo di pace, solo gli abili di I venivano inviati ai Corpi (allora Depositi reggimentali) al raggiungimento della maggiore età. Gli abili di II e di III erano iscritti nella riserva, pertanto richiamabili in caso di mobilitazione, generale o parziale. I rivedibili, malati o debilitati al momento della chiamata



ma guaribili, venivano transitati nella classe di leva successiva. I riformati, malati cronici o con deformazioni impedenti qualsiasi attività militare, erano posti nella riserva. La posizione di "riserva" durava, per tutti, fino al compimento del 40° anno di età, dopo si era in "congedo assoluto". L'Esercito era costituito da: Esercito Permanente, Milizia Mobile e Milizia Territoriale.

Dell'Esercito Permanente facevano parte tutti i giovani abili (di tutte e tre le categorie; gli abili di I in servizio, quelli di II e di III nella Riserva) di età compresa tra i 20 e i 28 anni che, dopo un servizio attivo di 3 anni ("Riforma Ricotti" del 1876), ridotti a 2 per tutte le armi con la legge del 30 giugno 1910, n. 362, rimanevano a disposizione per mobilitazione per altri 5 anni.

Al compimento del 29° anno di età e fino al 32°, il personale transitava nella Milizia Mobile dove rimaneva per 4 anni. In caso di richiamo dava origine a nuove unità, di 2ª linea, che erano previste fin dal tempo di pace. La Milizia Mobile poteva fornire, sulla carta, 900 Compagnie di fanteria, 60 di artiglieria e 10 del genio. Nella Prima Guerra Mondiale la Milizia Mobile arrivò ad avere dieci divisioni, impiegate nelle immediate retrovie del fronte.

Al compimento del 33° anno di età e fino al 39°, il personale transitava nella Milizia Territoriale dove rimaneva per 7 anni. Le Unità di MT erano prevalentemente adibite a lavori, alle scorte dei prigionieri di guerra e solo eccezionalmente coinvolte in azione (alcuni battaglioni di MT furono impiegati nel 1916 sul Monte Cengio per contribuire ad arrestare l'avanzata degli Austroungarici durante la "Spedizione punitiva"). Con la mobilitazione generale la MT poteva contare su 198 Battaglioni di fanteria, 26 Battaglioni Alpini ("Valle"), 9 Battaglioni del genio e 113 Compagnie presidiarie.

La classe di leva veniva posta in congedo assoluto al compimento del 40° anno di età.

Nel 1870 vennero creati i primi 45 Distretti Militari, in sostituzione dei 69 Comandi Militari di Provincia, che crebbero fino a raggiungere, nel 1897, il numero di 88 (nel 1920 erano 106).

Dal 1877 il Regno d'Italia venne diviso in 6 Zone Militari (1ª Piemonte sino all'Adda; 2ª Lombardia – Veneto – Emilia; 3ª Toscana – Marche – Umbria – Roma – L'Aquila; 4ª Puglia – Campania – Abruzzi; 5ª Bari – Terra d'Otranto – Calabria – Sicilia; 6ª Cagliari – Sassari).

Per contribuire "all'amalgama dei giovani", i Reggimenti venivano alimentati, in pace, in parte uguali da personale proveniente da 5 o 6 Distretti Militari, ciascuno di una Zona Militare differente.

Al sistema descritto facevano eccezione tutte le Truppe Alpine (di reclutamento valligiano – locale), la Brigata "Sassari" (formata solo da Sardi), la Brigata "Granatieri di Sardegna" (personale di specifica prestanza fisica) e la Brigata "Ferrovieri" (allora l'unica formata da specialisti).

Nella prima Guerra Mondiale furono coinvolte le classi di leva dal 1874 al 1899 (personale da 41 a 19 anni di età), fatta eccezione per i numerosi "Volontari di Guerra" che parteciparono al conflitto, come il Sen. Leonida Bissolati, a 58 anni Sergente del Btg. "Aosta", due volte ferito e Medaglia d'Argento.

A mobilitazione terminata (giugno 1915) l'Esercito Permanente contava 725.000 effettivi (14.000 Ufficiali in spe, 16.000 Ufficiali di cpl, 17.000 Sottufficiali, 25.000 Carabinieri e 653.000 Graduati e Militari di Truppa), con la Milizia Mobile gli uomini mobilitati furono 1.393.000 che arrivarono a circa 2.000.000 con la Milizia Territoriale.

Durante la guerra, si manifestò la necessità di impiegare in linea masse di uomini sempre più numerose, di reintegrare prontamente le perdite che subivano i reparti e di dare agli stessi periodi di riposo con una opportuna rotazione. Pertanto i vari scaglioni vennero reclutati / richiamati promiscuamente, immettendo così elementi giovanissimi con quelli anziani e annullando in parte la ripartizione delle classi "assegnate" alle due Milizie. Soltanto gli anzianissimi o i meno atti alle fatiche di guerra rimasero nei Battaglioni di Milizia Territoriale. Questo fatto, molto più evidente nelle Truppe Alpine, concorse a determinare, con il

12

REGIO ESERCITO ITALIANO

DISTRETTO MILITARE DI UDINE

Il presente foglio congedo non dà diritto a riscuotere alcuna indennità o pacco vestiario. —

FOGLIO DI CONGEDO ASSOLUTO

"boom economico", lo "spopolamento delle montagne" avvenuto dopo i due conflitti mondiali.

Le Truppe Alpine, fino dalla loro creazione, ebbero un sistema di reclutamento differente rispetto al resto dell'Esercito. L'Unità di base era la Compagnia che aveva (e ha) un numero "unico" e progressivo. L'iniziale reclutamento locale, negli anni si è trasformato in valligiano e ha assunto carattere areale solo dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. Le Compagnie Alpine furono riunite già l'anno successivo (1873), in numero di 4 o 5, in Battaglioni chiamati con il nome della località più significativa della valle di reclutamento del personale. Essendo peraltro il sistema di reclutamento comune a tutto l'Esercito, i congedati, transitati nella Milizia Mobile e poi nella Milizia Territoriale, richiamati alla vigilia e durante la Prima Guerra Mondiale, furono incorporati in Battaglioni chiamati con il nome del Monte (MM) o della Valle (MT) in cui aveva sede il Battaglione "permanente". Per esempio, il nostro 3° Reggimento aveva come Battaglioni Permanenti i Battaglioni: Pinerolo, Fenestrelle, Exilles e Susa che, a loro volta, davano vita ai Battaglioni (di MM) Monte Granero, Monte Albergian, Monte Assietta e Moncenisio e (di MT) Val Pellice, Val Chisone, Val Dora e Val Cenischia. La continuità tra i Battaglioni "fratelli" era palese nel colore della nappina ma anche nella numerazione delle Compagnie che, nei battaglioni "Monte", avevano il numero superiore a 80 e, in quelli "Valle", superiore al 200. Così il Battaglione Fenestrelle aveva le Compagnie 28, 29 e 30, il Battaglione Monte Albergian le Compagnie 83, 127 e 128, il Battaglione Val Chisone le Compagnie 228, 229 e 230; per tutti e tre la nappina era rossa.
Durante la guerra, le Truppe Alpine raggiunsero la loro massima espansione arrivando ad avere 88 Battaglioni (dagli iniziali 26) per un totale di circa 80.000 uomini.
La necessità di arruolare un numero sempre maggiore di combattenti fece sì che, più che per il resto dell'Esercito, vennero reclutati/richiamati scaglioni promiscui, immettendo così elementi giovanissimi con quelli anziani.
Fu, pertanto, annullata in parte la ripartizione delle classi "assegnate" alle due Milizie. Ad esempio, il Battaglione Moncenisio che, quale Btg. "Monte" (del "Susa") avrebbe dovuto essere composto da personale di 29 – 32 anni delle classi congedate minimo da 5 anni (quindi prima del 1910), venne costituito in zona di guerra il 1 aprile 1916 con la 85ª e la 102ª Compagnia ricevute dal "Susa", pertanto composte da personale delle classi "giovani", e con la 131ª Compagnia affluita dal Deposito del 3°Alpini, costituita da personale "richiamato". Esempio emblematico è la Battaglia dell'Ortigara (10 – 25 giugno 1917) dove, su 22 Battaglioni Alpini impegnati, 9 erano "Permanenti" (Bicocca, Verona, Bassano, Ceva, Mondovì, Tirano, Vestone, Sette Comuni, Cuneo), 7 "nominalmente" erano di "Milizia Mobile" (Monte Mercantour, Monte Spluga, Monte Baldo, Monte Stelvio, Monte Clapier, Monte Marmolada, Monte Saccarello) e 6 "nominalmente" di "Milizia Territoriale" (Val Tanaro, Valle Arroscia, Valtellina, Val Dora, Valle Stura, Val Ellero). Come noto, non a torto la Battaglia dell'Ortigara viene definita "il Calvario degli Alpini" perché su circa 22.000 Alpini coinvolti, le vittime furono ben 12.633 (più del 50%: 1564 morti, 8454 feriti e 2618 dispersi tra Ufficiali, Sottufficiali e Truppa). Non è azzardato pensare che all'Ortigara possano essere scomparsi Zio e Nipote, della stessa Famiglia ma in forza a Battaglioni diversi. Le Vallate alpine furono spremute di uomini validi, giovani, meno giovani e anziani; la stessa cosa si ripetè nella Seconda Guerra Mondiale con il risultato che sparirono intere generazioni; il boom economico degli anni '60 del secolo scorso fece il resto.

Piercorrado Meano

Immagini di uomini in armi
con la speranza di arrivare al congedo assoluto.

Alpini e "francobolli"

Raccontano attraverso la grafica momenti di storia delle truppe alpine, dal 1872 al 1915

La storia e le gesta degli alpini sono raccontate in numerosi libri ma vi è una rappresentazione della storia alpina che si può anche raccontare attraverso una particolare raccolta, quella dei francobolli.

Nel passato la forma di comunicazione più usata era la spedizione lettere e cartoline, progressivamente sostituite dalle comunicazioni telefoniche sino ad arrivare ai giorni nostri con le comunicazione a mezzo di posta elettronica attraverso l'uso di computer e telefoni digitali.

Ma in un tempo non troppo lontano molti di noi hanno assaporato il gusto acre della colla sul retro dei francobolli appiccicati su lettere e cartoline. Tra tanti francobolli alcuni raccontano attraverso la grafica momenti di storia delle truppe alpine.

Primo francobollo edito dallo stato italiano e riportante gesta alpine sicuramente e quello del "Centenario dell'istituzione delle medaglie al valor militare" emesso il 6 settembre 1934 e del valore nominale di 25 centesimi sul quale vengono ritratti gli alpini intenti a scalare una parete rocciosa.

Sicuramente si può presupporre che tale rappresentazione rievochi l'impresa degli alpini sul "monte Nero".

Altra emissione è stata quella del 3 ottobre 1948 per La "Ricostruzione del ponte degli Alpini a Bassano del Grappa". Ponte che venne rappresentato anche in una emissione del 10 maggio 2008 in occasione del "5º centenario della nascita di Andrea Palladio", architetto veneto del 1500 progettista proprio del ponte.

Ma tornando agli alpini, degno di nota è il francobollo del 4 ottobre 1952 edito in occasione della "Mostra nazionale delle Truppe Alpine" che la Sezione di Biella dell'Associazione Nazionale Alpini organizzò allo scopo di celebrare con solennità il trentennio della sua costituzione, ottenendo dal Ministero della Difesa l'autorizzazione ad allestire nella città di Biella una Mostra rievocatrice delle glorie e dei sacrifici delle truppe alpine italiane Le truppe alpine durante la prima guerra mondiale dovettero pagare un forte tributo di uomini caduti in battaglia o impiccati dal nemico, come il capitano Cesare Battisti e il sottotenente Fabio Filzi.

A loro fu dedicato in occasione del 50° anniversario della loro morte un francobollo commemorativo emesso il 3 novembre 1966.

Non tutti i francobolli riguardanti le truppe alpine sono stati emessi dallo stato italiano ma alcuni sono stati emessi in paesi d'oltralpe. Esempio di emissione è un francobollo Cecoslovacco dedicato ai legionari cecoslovacchi che combatterono in Italia, a fianco dei nostri soldati, verso la fine della prima guerra mondiale. Lottavano per la sconfitta delle potenze della Triplice Alleanza e per l'indipendenza della loro Nazione.

La legione cecoslovacca organizzatasi in Italia, era formata da due divisioni di fanteria, completamente equipaggiate con materiale italiano.

Non da ultimo lo Stato Italiano ha recentemente emesso il 24 maggio 2015 in occasione del "Centenario della prima guerra mondiale" una serie di 4 francobolli di cui uno raffigurante la fotografia di una postazione di cannone sul Monte Nero proprio nel 1915.

Giovanni Ballario

L'ammiraglio "Alpino" Giorgio Andrea Agnès Des Geneys

Creatore della Marina da guerra del Regno di Sardegna

La memoria degli uomini è labile e temporanea e le vicende umane, cancellate dal trascorrere del tempo, sono riportate solo dalla "Storia" e, a volte, nemmeno da questa.
È il caso dell'Ammiraglio "Alpino" Giorgio Andrea Agnès Des Geneys che ho definito "Alpino" perché nato a Chiomonte il 29 aprile 1761, figlio secondogenito di Giovanni Agnès Des Geneys, Barone di Fenile e di Mathie, e di Cristina Boutal dei Conti di Pinasca. A Chiomonte è stata intitolata una strada alla Famiglia ma la casa dove il Nostro vide i natali non è nota. Il giovane Des Geneys nel 1773, a soli 12 anni come costume del tempo e non essendo stati ancora "creati" gli Alpini, si arruola nella Marina Militare Sabauda presentandosi alla Scuola di Marina di Villafranca (attuale Villefranche sur Mer - sobborgo di Nizza - Dipartimento Alpi Marittime) con imbarco sulla Fregata "San Carlo". In data 1 agosto 1774 è promosso Guardiamarina di II classe. Nel 1775 è "Ufficiale in Secondo" (Ufficiale in Seconda - Vicecomandante) del Cutter "Speditivo".
Le cronache del tempo lo dipingono come un giovane intelligente, energico, ruvido, attivo, ostinato, assoluto, intraprendente, dispotico e altezzoso. Avrà modo, come vedremo, di farsi anche criticare per i favoritismi che riserverà agli abitanti della Maddalena. Imbarcato sullo "Speditivo" ha modo di combattere i pirati barbareschi davanti alle coste tunisine che infestavano il Mediterraneo, ancora in quegli anni e fino alla firma nel 1815 di un trattato commerciale con il Bey di Tunisi. Nel 1778 è promosso Guardiamarina di I classe e, contemporaneamente, imbarcato sulla nuova Fregata "San Vittorio".
Con la "San Vittorio" partecipa a tre campagne contro i pirati. Nel 1783, per concorso, diventa Luogotenente di Fanteria, grado corrispondente agli attuali Sottotenente / Tenente. A quel tempo la Marina da Guerra Sabauda non aveva una propria connotazione di forza armata e gli Ufficiali, i Capi (Sottufficiali), i Sottocapi (Graduati) e i Comuni (Truppa) erano assimilabili a "personale a contratto"; l'acquisizione di un grado nell'Esercito era, pertanto, la ratifica di appartenenza alla "compagine militare". Con le due promozioni viene nominato Comandante della Mezza Galera "Beata Margherita" che viene inviata in Sardegna a difesa delle coste dalle incursioni piratesche. La "Beata Margherita" imbarca un equipaggio di 7 Ufficiali, 12 Capi, 105 Sottocapi e Comuni, 18 forzati. Le Mezze Galere, a differenza delle Galere dove ai remi erano solo forzati (equipaggio di 12 Ufficiali, 20 Capi, 134 Sottocapi e Comuni, 180 forzati) avevano un equipaggio misto composto sia da uomini liberi che dai "condannati al remo". Il 13 luglio 1789 la "Beata Margherita", dopo un acceso combattimento, cattura alcune navi di pirati tunisini. Tre mesi dopo il Des Geneys, mantenendo il comando della Mezza Galera, è nominato Aiutante del Vicerè di Sardegna, Giuseppe Alessandro Thaon di Revel e Sant'Andrea, che nel 1814 sarà il primo Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri. All'epoca la Marina da Guerra Sabauda è su due Squadre Navali: una di base a Villafranca e l'altra a Cagliari. Consta di due Fregate, una per Squadra, alcune Galere, Mezze Galere e naviglio minore. Per il combattimento e la vigilanza, sia a terra che sulle navi, si avvale del Reggimento di fanteria "La Marina". Le due Squadre Navali hanno il compito

del pattugliamento costiero contro la pirateria nordafricana e di collegamento Terraferma - Sardegna. Nel frattempo in Francia scoppia la Rivoluzione e, storia nota e che esula dai presenti appunti, sorge l'astro di Napoleone che sconvolgerà fino al 1815 l'ordine europeo. Il Generale Bonaparte invade l'Italia del nord e, a seguito dell'armistizio firmato a Cherasco il 28 aprile 1796, costringe il Re di Sardegna Vittorio Amedeo III a "segregarsi" a Torino. Vittorio Amedeo III muore di colpo apoplettico il 16 ottobre dello stesso anno e il successore, Carlo Emanuele IV, il 9 dicembre 1798 rinuncia all'autorità regia su tutti gli Stati Sabaudi di Terraferma e lascia Torino per Roma, sotto la protezione del Papa (abdicherà a favore del fratello Carlo Felice, che è già in Sardegna, il 4 giugno 1802). Tornando al nostro Des Geneys, nel 1792 è preso prigioniero dai Francesi (non si sa dove, come e perchè), liberato nel marzo 1796 è nominato Governatore della Cittadella di Oneglia. Quando, a seguito della rinuncia di Carlo Emanuele IV, il 9 dicembre 1798 anche Oneglia diventa francese, il Des Geneys raggiunge la Corte in Sardegna. La Marina Sabauda è ridotta alla sola Squadra Sarda. Il Des Geneys, nel frattempo, per l'assoluta fedeltà a Casa Savoia, per i risultati ottenuti e l'impegno profuso si è segnalato come il migliore Ufficiale di Marina del piccolo Regno; pertanto, nel 1800 viene nominato "Comandante della Flotta" e, forse per allontanarsi dalla Corte, all'epoca e per la situazione creatasi miserevole e spiantata, pone la base della Squadra nell'Arcipelago della Maddalena, annesso al Regno di Sardegna solo da 33 anni, nel 1767. Da allora La Maddalena, con La Spezia e Taranto, è stata sempre una delle Basi principali della Marina Militare. La piccola Flotta ha il compito di contrastare la pirateria e, se del caso e per quanto possibile, ostacolare eventuali tentativi di invasione della Sardegna dalla Corsica francese.

Le risorse economiche ridotte all'osso (la Corte vive con i sussidi inglesi e del Papa), una consistenza numerica di 10 Ufficiali e 900 tra Capi, Sottocapi e Comuni (la stessa di un solo Vascello inglese a tre ponti con 80 cannoni), costringono a ferree economie e a "disarmare" per il periodo invernale tutto il naviglio, riducendo le paghe degli equipaggi al solo vitto elargito in naura (pane "da munizione" e poco altro). Il personale è, peraltro, ottimo. Gli Ufficiali sono tutti piemontesi, i Sottufficiali e la truppa inizialmente liguri ma che, con il passare degli anni, verranno rimpiazzati da personale Maddalenino.
Il Des Geneys definisce l'Arcipelago della Maddalena come "il semenzaio della Marina"; da qui viene la maggioranza degli equipaggi e, dato lo scarsissimo interesse dei sardi per il mare, pochi giovani aspiranti Guardiamarina. La "bassa forza" non è sempre imbarcata su base volontaria ma, come avviene per tutte le Marine del tempo, vengono "forzatamente" arruolati anche "*discoli, vagabondi, condannati per reati comuni e stranieri*" che entrano a fare parte delle "Compagnie di grazia" (in concreto sono i forzati). Nel 1811 la forza scende ancora, arrivando a comprendere 3 Capitani di Vascello, 2 Comandanti delle Mezze Galere, 1 Capitano di Vascello "in secondo", 15 Ufficiali Subalterni, 3 Cappellani, 6 Chirurghi, 1 Commissario e 630 uomini tra Sottufficiali e Comuni. È il momento più cupo per il piccolo Regno, in drammatiche ristrettezze economiche e che i sussidi della Corona Inglese (interessata a contrastare la presenza francese nel Mediterraneo) e papali possono solo in minima parte mitigare. L'economia della Sardegna è di puro sostentamento, basata essenzialmente sull'agricoltura e sulla pastorizia. Ma il Des Geneys, insediatosi alla Maddalena, riesce a creare consenso e sinergia, cerca in ogni modo di favorire gli abitanti della Maddalena, gli unici di vera stirpe marinaresca, anche con l'aiuto del Segretario di Stato Rossi con il quale ha un ottimo, amichevole e sincero rapporto e che, da Cagliari, lo facilita per quanto possibile. Confermato Comandante della Squadra e Capo della Marina, inizia un certosino lavoro di "costruzione" di una Marina da Guerra che si rispetti, avendo come riferimento la Marina Inglese, sempre presente nelle acque sarde e con la quale intesse proficui rapporti. Nei 12 anni di permanenza alla Maddalena crea l'insediamento urbano munendolo delle difese necessarie, intrecciando ottimi e duraturi rapporti, personali e istituzionali, con la popolazione che ancora oggi si tramanda il ricordo dell'Ammiraglio Des Geneys, come dimostrato dal libro "Un'Isola e il suo Ammiraglio", scritto da Giovanna Sotgiu e da Alberto Sega, edito nel 2008. Nel 1814, quando in Europa tramonta l'astro napoleonico e con il Congresso di Vienna vengono ristabiliti quegli equilibri tra le Nazioni che il Corso aveva distrutto, Des Geneys ha 53 anni, 40 dei quali trascorsi in Marina e 15 in Sardegna. Il Re Vittorio Emanuele I, salito al trono in seguito all'abdicazione di Carlo Emanuele IV il 4 giugno 1802, sta tornando a Torino (entrerà trionfalmente in città il 20 maggio 1814), reintegrato nelle sue prerogative e nei suoi possedimenti ai quali dal 12 dicembre 1814 si è aggiunto il Ducato di Genova sino ad allora, almeno formalmente, indipendente. Il Des Geneys, negli anni trascorsi in Sardegna, si è comperato un terreno a Cala Gavetta (La Maddalena) dove si fa costruire la casa; negli anni successivi sviluppa i possedimenti acquistando un terreno agricolo che, successivamente, amplia. Nel 1842 la casa sarà venduta dagli eredi dell'Ammiraglio a un Baronetto inglese che, a sua volta, la rivenderà a un altro connazionale, tale Webber, che la ristrutturerà completamente. Da allora la proprietà prende il suo nome e ancora oggi è conosciuta come "villa Webber". Nella proprietà, dopo il 25 luglio 1943, sarà relegato Mussolini proveniente dall'isola di Ponza e prima di essere trasferito nell'albergo di Campo Imperatore; come tutti sanno, sarà liberato per volere di Hitler il 12 settembre 1943 dai paracadutisti della 2ª Divisione di Kurt Student coadiuvati, per il solo aspetto informativo, da Otto Skorzeny e le sue SS. Nel Piemonte restituito ai Savoia tutte le proprietà della Famiglia Des Geneys, come quelle di tutti coloro che sono rimasti fedeli al Re di Sardegna, sono ancora confiscate (ma saranno restituite a breve) e il Nostro, conformemente agli ordini ricevuti, aspetta a Cagliari il momento di tornare sul continente per recarsi a Genova quale "Governatore Provvisionale" (oggi diremmo "in sede vacante"), cosa che avviene nel mese di maggio 1814.
Sbarcato a Genova, l'Ammiraglio Des Geneys viene promosso al grado di Luogotenente Generale (Vice Ammiraglio) rimanendo Comandante della Marina. Il 24 dicembre 1814 è nominato anche Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri in sostituzione del Generale Giuseppe Alessandro Thaon di Revel, suo vecchio superiore; riveste l'incarico per meno di un mese, fino al 13 gennaio 1815, quando viene sostituito dal 3° Comandante Generale, il Colonnello Carlo Lodi di Capriglio.
Continua, con sempre crescente disponibilità di risorse, l'opera di costruzione della Marina da Guerra.
Des Geneys costituisce la "Reale Artiglieria di Marina" su due Reggimenti: "Regi Equipaggi" e "Fanteria di Marina". Il 6 agosto 1820 è nominato a tutti gli effetti Governatore di Genova. Siamo nel 1821 e in tutta Europa, e quindi anche nel Regno di Sardegna, scoppiano i tumulti noti come "I moti del 1821".
I moti, iniziati a Alessandria con l'occupazione della Cittadella (9 - 10 marzo 1821), proseguono a Torino il 12 marzo con l'occupazione, anche lì, della Cittadella. Vittorio Emanuele I abdica a favore del fratello Carlo Felice (che non è a Torino) contemporaneamente nominando Reggente Carlo Alberto. La rivolta, il 21 marzo, investe Genova dove Des Geneys, avvalendosi delle forze a disposizione e in particolare del 2° Reggimento Artiglieria di Marina, ha da tempo predisposto un piano di controllo dei "punti sensibili". I disordini continuano, 4 Sottufficiali del 2° Reggimento Artiglieria di Marina si schierano con i rivoltosi coinvolgendo

anche dei militari di truppa, lo stesso Des Geneys è malmenato e, preso in ostaggio, ristretto nel Palazzo Ducale della città. Il 10 aprile, a Vercelli, i rivoltosi sono sconfitti dalle forze fedeli al Re che, aiutate dagli Austriaci, ripristinano la situazione antecedente alla rivolta. Anche a Genova la situazione viene normalizzata e iniziano i processi e le epurazioni. Il 2° Reggimento è sciolto e il personale non coinvolto nei disordini dà vita a due "Compagnie di Cannonieri di mare", che confluiscono nel "Reggimento Regi Equipaggi", e al "Battaglione Real Navi". I 4 Sottufficiali, con il beneplacito dello stesso Des Geneys, riescono a rifugiarsi in esilio volontario in Spagna e, una volta al sicuro, sono processati "in contumacia", condannati a morte e impiccati "in effigie". D'intesa con il Re Carlo Felice, che nel frattempo ha assunto i pieni poteri, il Governatore si adopera affinché la maggioranza dei coinvolti nei disordini possa lasciare Genova e il Regno a meno degli accusati di omicidio o di estorsione. Ordina che tutti i "fuggitivi" siano concentrati a Sampierdarena da dove, provvisti di passaporto per interessamento dello stesso Governatore, possano espatriare. Dal 12 aprile al 18 maggio 1821, 609 persone, tra le quali molti militari, lasciano il Regno la maggioranza, 599, diretti a Barcellona. L'opera di sviluppo della Regia Marina, sotto il forte e continuo impulso dell'Ammiraglio, non si è mai arrestata e nel 1822 la Flotta annovera: 2 Fregate da 60 cannoni, 1 Fregata da 20 cannoni, 2 Mezze Galere, 2 Brigantini, Golette, Cannoniere e naviglio minore. Sono radiate le navi a remi con la sola eccezione delle 2 Mezze Galere di stanza in Sardegna. Tra il 1825 e il 1830 entrano in Squadra ulteriori 5 Fregate, 2 Corvette e le prime 2 navi a vapore ("Gulnara" e "Ichnusa"). Particolare cura è dedicata alla parte tecnica, disciplinare, logistica e amministrativa. Vengono elaborate tutte le normative relative ai servizi di bordo e di terra e creato il nuovo "Regolamento di Disciplina" che, sulla falsariga di quello in vigore nella Marina Britannica, è particolarmente puntiglioso e preciso sulle modalità per infliggere le pene corporali. Sono create o ammodernate tutte le installazioni di terra e portuali e viene rimesso in funzione il Cantiere Navale della Foce a Genova, dove adesso c'è la sede del Salone Nautico. L'Arsenale Militare a La Spezia, pensato già da Napoleone ma voluto e finanziato da Cavour, è ancora da venire e sarà costruito dal 1862 al 1869. Dal 1816, a Genova, è operativa la "Regia Scuola di Marina" e i Dipartimenti Marittimi sono portati a 3, Genova, Cagliari e Villafranca (che sarà ceduta alla Francia, insieme alla Contea di Nizza, nel 1860).

Definitivamente risolto dal 1815 il problema "pirateria", anche la Marina Mercantile del Regno subisce un forte impulso tanto che "... nel Mediterraneo la Bandiera navale del Regno di Sardegna è seconda solo a quella Inglese", come riportano le cronache del tempo.

Nel 1831 il Re Carlo Alberto, asceso al Trono il 27 aprile dello stesso anno, per riconoscere i grandi meriti del Comandante in Capo della Marina Militare dispone che la Fregata "Hautecombe", entrata in Squadra il 12 dicembre 1827 e che sarà radiata perché obsoleta nel 1869, sia ribattezzata "Des Geneys". È un onore mai concesso prima a un vivente e che, a tutt'oggi, non si è ancora ripetuto in nessuna Marina europea. Nella storia della Marina Militare Italiana un'altra nave ha portato il nome del Nostro: è il Regio Sommergibile "Des Geneys", varato il 14 novembre 1928, autoaffondatosi nel porto di Fiume il 9 settembre 1943 e definitivamente radiato dal servizio nell'ottobre del 1946.

Un aspetto misterioso dell'Ammiraglio è la sua vita privata. In Sardegna, alla Maddalena, ha conosciuto Maria Nunzia Tanca, nata a Nulvi (SS) il 21 gennaio 1792 e che si sposa con Vincenzo Ardoino di professione barbiere imbarcato, pare, sulle navi della Marina e con il quale Maria Nunzia avrà 4 figli. L'Ardoino muore nel 1826 o 1827. Quando Des Geneys lascia la Sardegna per Genova, nel 1814, sembra che Nunzia lo segua, lasciando il marito che, nel frattempo, è sempre imbarcato per "ordini dall'alto", almeno così dicevano i soliti "bene informati". Dopo la morte dell'Ardoino, nel 1827 Des Geneys sposa la Tanca, di 31 anni più giovane, e il 4 luglio 1828 nasce l'unico figlio dell'Ammiraglio, che ha ormai la veneranda età di 67 anni, Giorgio Maria Augusto. Maria Nunzia Tanca muore a Genova il 10 agosto 1828, all'età di 36 anni. Gli ultimi anni dell'Ammiraglio sono vissuti nell'ombra, sulla scia della fama e della riconoscenza dei contemporanei dovute a una vita interamente dedicata alla Marina e alla Casa Regnante.

Muore a Genova in data 8 gennaio 1839 a 78 anni di età; è sepolto, per suo espresso desiderio, nel Santuario della Madonnetta, splendido gioiello misconosciuto sulle alture di Genova, aperto al culto il 15 agosto 1696 e dedicato all'Assunta. Per molti anni il Santuario fu il preferito dalla gente di mare. La tomba dell'Ammiraglio, inizialmente nel pavimento della navata centrale, per dei lavori di restauro è stata spostata anni addietro in un corridoio esterno alla navata e lì è rimasta. Una semplice lapide lo ricorda; accanto a lui l'anonima sepoltura della moglie. Il funerale fu semplice e discreto; peraltro, nella ricorrenza del trigesimo del decesso, fu organizzata dal Presidio Militare una solenne cerimonia e gli splendidi addobbi, sia floreali che monumentali, furono pagati con una sottoscrizione alla quale parteciparono tutti i militari di stanza a Genova, sia della Marina che dell'Esercito. Al giorno d'oggi, pochi sanno chi fu questo grande personaggio, vissuto in tempi burrascosi e difficili, a cui si deve la creazione della Marina Militare del Regno di Sardegna che fu il nucleo attorno al quale si fusero la Marina Borbonica e quelle degli altri Stati preunitari dando vita alla Marina Militare Italiana.

Piercorrado Meano

In basso a pagina 9: il monumento alla Marina a Chiomonte.
Le altre immagini riguardano la vita e la storia dell'ammiraglio.

EDIZIONE DEL MATTINO

CORRIERE DELLA SERA

ARMISTIZIO

Le ostilità cessate tra l'Italia l'Inghilterra e gli Stati Uniti

L'8 SETTEMBRE DI UN ALPINO VALSUSINO

Ricordi dell'alpino Livio Salarin Fassetta del Gruppo di Avigliana

Il ricordo dell'8 settembre del 1943 del socio del Gruppo di Avigliana Livio Salarin Fassetta, nato nel 1924.

Nel mese di maggio del 1943 fui chiamato dal Distretto Militare di Torino e assegnato al 3° Rg.to Alpini, Battaglione reclute, Compagnia Fenestrelle e inviato a Pinerolo alla Caserma Berardi. Dopo un periodo di intensa e rapida istruzione fui inviato a Fenestrelle per esercitazioni di guerra sul terreno. In località Pian d'Alpe e Colle delle Finestre. Nel contempo dovevo studiare l'alfabeto Morse per segnalatore con bandiera a lampo di colore.

Rientrato a Pinerolo alla Caserma Berardi, fui assegnato al Battaglione Val Chisone, Armi Accompagnamento, Compagnia Comando, truppe mobilitate per il fronte. Per primi partirono i Mortaisti e i Conducenti. Io non partii perché fui trattenuto ancora per ulteriori addestramenti pratici e tattici come segnalatore "Morse".

Giunse così l'8 settembre 1943. Il giorno seguente, fin dalle 11, ero di guardia alla porta centrale della Caserma Berardi con altri tre alpini armati di fucile 91, un trombettiere e l'ufficiale di picchetto.

Dal mattino si sentiva fra gli ufficiali aria di agitazione, mentre dal portone centrale transitavano molte macchine militari con ufficiali superiori a bordo, movimento insolito che faceva presagire novità non certo rassicuranti. Poco più tardi gli alpini del plotone Armi di Accompagnamento posizionarono i loro cannoncini 47/32 davanti alla tribuna, mentre i mitraglieri piazzavano le mitragliatrici pesanti Breda su ambo i lati dello sbarramento degli obici. Mancavano i mortai da 81 che erano già partiti per il fronte nei giorni precedenti. Ad ognuno dei tiratori scelti fu assegnata una postazione in alto, i finestrini sotto la grondaia da cui poter sparare. Verso le ore 15 arrivarono alla caserma Berardi tutti i Bersaglieri in distaccamento da Abbadia Alpina e furono schierati in cortile con gli Alpini, inquadrati a seguito del suono dell'adunata. Saliti sulla tribuna, i Generali comandanti comunicarono ad alta voce: "Alpini, Bersaglieri, dobbiamo difenderci dai soldati alleati tedeschi diventati nemici".

Poco tempo dopo una nuova adunata, e gli stessi Generali comandanti precedenti proclamarono dalla tribuna il contro ordine: "Alpini, Bersaglieri, ordine di non opporre alcuna resistenza contro gli invasori soldati tedeschi ma deporre le armi". Tale nuovo ordine sconvolse e disorientò completamente i soldati che, approfittando del crepuscolo serale, si diedero ad una fuga nervosa, disordinata ed eterogenea e, ad onor del vero, del tutto giustificata.

Alle 4 del mattino del 10 settembre, finito il mio turno di guardia, deposi l'arma e mi inoltrai nel buio della notte verso la montagna. Cominciò così anche per me lo sbandamento per eventi bellici, iniziò una vita aspra di solitudine, di paura e di silenzio. Vagai per le pendici più scoscese delle montagne in cerca di un buco per passare la notte, sfuggendo di volta in volta i rastrellamenti.

Agli alpini ancora in vita che riuscirono a scappare dal portone della Caserma Berardi nella notte fra il 9 e il 10 settembre 1943 vorrei ricordare che quell'alpino, con la baionetta innestata e appoggiato di schiena alla porta sotto l'atrio, con l'ordine di non lasciare uscire nessuno ero io, Salarin Fassetta Livio.

RADUNO A PINEROLO... UN VERO SUCCESSO

A BRUSA SOTA 'L SUSA, oppure A BRÜSA SUTA 'L SÜSA come erroneamente scritto sul frontone della caserma Berardi e come normalmente usato, anche sullo striscione sezionale) un motto di cui già solo il suono rievoca azioni epiche, storia, eroismi e che il solo sentirlo fa salire l'indice di orgoglio degli uomini che hanno fatto parte del Battaglione Susa. Il nome di Susa, 4 compagnie dislocate a Pinerolo, 1 di stanza ad Oulx, 2 valli investite, 2 sezioni A.N.A coinvolte ecco da dove è nata la sinergia che ha portato all'organizzazione del grande raduno del 9 aprile a Pinerolo. Anche gran parte della manifestazione è stata doppia: 2 gruppi musicali (la fanfara della sezione Val Susa e la banda di Pinerolo) ad accompagnare le sfilate, 2 alzabandiera e 2 onori ai caduti al monumento della città ed in caserma, 2 lunghe sfilate. Ottima poi la scelta di svolgere la parte più importante del programma, cioè la deposizione di corona ai caduti, la celebrazione della S. Messa e gli interventi delle autorità, nella suggestiva location del cortile della caserma Berardi dove i tanti che vi hanno svolto il servizio di leva hanno sentito gonfiarsi il cuore, salire un groppo in gola ed annebbiarsi la mente per i tanti ricordi (forse era per tentare di sciogliere questo nodo e schiarire le idee che le visite al bar dello spaccio erano molto frequenti e partecipate). Il tutto reso più solenne dalla presenza del presidente nazionale dell'A.N.A Sebastiano Favero e di tutto il consiglio direttivo nazionale giunto a Pinerolo già il giorno precedente per svolgervi una seduta straordinaria di direttivo. Il grande palazzetto dello sport che era stato costruito in occasione delle olimpiadi del 2006 per svolgervi le gare di curling era colmo di persone per il pranzo, il colpo d'occhio che se ne ricavava rendeva veramente l'idea dell'imponenza e del successo del raduno.

Mario Perotto

PRIMO POSTO ALLA 4ª GARA SEZIONALE DI TIRO A SEGNO PER L'ALPINO LUCA BARONE

Si è tenuta sabato 8 luglio presso il poligono della Sez. ANA di Cuneo, che si trova a Bergemolo, minuscola e incantevole frazione del comune di Demonte nella splendida Valle Stura, la 4° gara sezionale di tiro a segno nelle specialità pistola sulla distanza di 30m e carabina sui 50m.

Trattandosi di una struttura all'aperto, si sparava con munizioni vere, pur se di tipo sportivo, e non ad aria compressa. Quest'anno vi ha partecipato, da "intruso", anche l'Alpino Luca Barone, vice Capogruppo del Gruppo di Borgone e rappresentante Giovani Alpini della Sezione Val Susa.

Le due competizioni erano aperte a tutti i soci e aggregati ANA di qualunque Sezione, iscritti UNUCI e militari in servizio, in forma individuale o di gruppo, e ognuno poteva scegliere se partecipare ad una sola specialità o a entrambe.

Su 25 colpi sparati venivano scartati i 5 peggiori e i restanti 20 andavano a formare il punteggio finale. Con molta soddisfazione, nonché parecchia incredulità, le due gare hanno fruttato al Valsusino il quinto posto per la pistola nella categoria under 50 con 173 punti e il primo posto assoluto nella carabina col punteggio di 183.

Al grande orgoglio per aver tenuto alto il nome della nostra Sezione, seguirà da parte dell'Alpino la ricerca di altri buoni piazzamenti nelle future competizioni.

In alto: Luca Barone del Gruppo di Borgone.
In basso: la Fanfara durante la manifestazione a Pinerolo.

CONVEGNO ITINERANTE DELLA STAMPA ALPINA

Il convegno è giunto alla sua 21esima edizione (Seconda parte)

Hanno gli alpini qualche responsabilità morale verso i giovani per aiutarli a crescere e per proporre loro i valori di cui essi si sentono portatori?

È stato questo il tema di discussione del 21° incontro annuale della stampa alpina, che si è tenuto a Biella il 25 e 26 marzo scorsi.

Il nome del convegno è CISA, che significa "Convegno Itinerante della Stampa Alpina".

Convegno che raduna per un incontro collettivo tutte le testate della stampa alpina; itinerante in quanto è dal 1997 che questa riunione si svolge in una sede diversa. Quest'anno la Sezione ANA organizzatrice era quella di Biella. Il prossimo anno sarà quella di Trieste.

La riunione è stata presieduta dal Direttore della testata nazionale "L'Alpino", l'energico e combattivo don Bruno Fasani.

Era stato posto come tema di riflessione "Il servizio militare come fonte di sicurezza di sé" e la discussione si è animatamente incentrata su questo argomento.

Sono sempre validi i valori della leva? Bisognerebbe ripristinarla? Quale messaggio possono e devono dare gli alpini ai giovani italiani di oggi?

Naturalmente non c'è stata identità di vedute, la discussione è stata accesa, corretta, non sono emerse soluzioni condivise.

Il punto di partenza, su cui tutti erano ovviamente concordi, è stato che gli alpini sono sicuramente portatori di valori che si possono individuare nell'amor di patria, nello spirito di solidarietà, di generosità, nella capacità di portare aiuto e supporto in caso di necessità, nel rispetto della gerarchia, nella capacità di soffrire e di lottare, nello spirito di condivisione.

Ai tempi della leva, i giovani che prestavano servizio nelle truppe alpine respiravano quest'aria, facevano propri questi concetti e questi valori, erano generalmente in grado di ritrasmetterli e di vivificarli, una volta andati in congedo. La naja era una formidabile scuola di vita, ma non solo. Dava anche a tutti i cittadini italiani una formazione etica, che attualmente manca, dolorosamente e drammaticamente manca. E inoltre dava la possibilità di avere una chiara visione della situazione fisica e sanitaria della nostra gioventù. Le visite mediche di leva ottemperavano a questo scopo.

Attualmente, invece, la sospensione (termine educato per non dire soppressione) ha due risvolti per noi del tutto negativi: non abbiamo più il ricambio nella nostra Associazione e siamo privati della possibilità di trasmettere i nostri valori ai giovani.

Nel convegno molto si è parlato e discusso della qualità e delle motivazioni dei giovani, anche con la presenza del Prof. Stefano Quaglia, appassionato dirigente scolastico del Veneto, che da qualche anno viene invitato al CISA, data la sua competenza ed esperienza nel settore giovanile e nelle problematiche didattiche.

Anche tre studenti liceali (due ragazzi e una ragazza) erano stati invitati alla prima parte del convegno. A loro è stato chiesto se avrebbero trovato positivo il ripristino della leva obbligatoria. Le risposte sono state incoraggianti nel senso che hanno espresso desiderio di conoscere meglio aspetti di cui si sentono privati, riconoscendo che i giovani, non certo per colpa loro, non sono stati incoraggiati né indirizzati a sentire certi valori. Tuttavia, il solo termine di "leva obbligatoria" fa storcere loro il naso e istintivamente la respingono.

Il lungo dibattito ha messo in risalto come le giovani generazioni siano state vittime della globalizzazione e del conseguente spaesamento, cresciute in un mondo veloce, assordante, movimentato. In questa società, definita liquida con termine orribile ma appropriato, non valgono più le regole passate, anche se non se ne sono definite di nuove. I ragazzi sono stati a volte abbandonati a sé stessi, a volte troppo protetti. In certe famiglie non si sentono più dire dei "no". Telefonini e sistemi tendenzialmente asociali (perciò spudoratamente classificati "social media") possono essere considerati nuove droghe.

Assieme ad una crisi di valori, si nota anche un decadimento culturale ed una riluttanza ad impegnarsi se non a fronte di un vantaggio economico.
In questa situazione poco o niente fanno le famiglie e la scuola, anche se certi Provveditorati o Uffici Scolastici Regionali tentano di concordare dei protocolli d'intesa con Forze Armate ed anche con l'ANA per realizzare dei momenti di condivisione con i ragazzi, parlando di storia, valori, modernità e sfruttamento delle nuove tecnologie al fine di contribuire ad un sempre più un proficuo periodo di pace (usare la parola "guerra" sarebbe considerata una bestemmia).
Parecchie voci si sono levate per auspicare che l'ANA possa coinvolgere i giovani in attività di pubblica utilità, come la pulizia dei greti dei fiumi o il ripristino di sentieri di montagna, ma difficoltà istituzionali o burocratiche (assicurazione contro gli infortuni, permessi, autorizzazioni di vario genere) rendono questo suggerimento impraticabile, almeno ad ampio raggio.
Un'altra voce ha detto che, piuttosto che sui giovani, si dovrebbe cercare di intervenire sugli adulti
Alla discussione sulla definizione dei nostri valori e sulla necessità di coinvolgere i giovani, ha fatto seguito quella sul ripristino della leva.
Su questo punto, Beppe Parazzini, Presidente dell'ANA dal 1998 al 2004, ha preso una ferma posizione.
Tutti sanno quanto si sia esposto e quanto abbia lottato, a volte perfino contro i vertici delle Forze Armate, negli anni in cui veniva presa la decisione, scriteriata a parere di molti, di "sospendere" il servizio di leva. ("È una tassa che i ragazzi pagano malvolentieri – disse, con ineffabile faccia tosta il Ministro della Difesa di allora Scognamiglio – perciò aboliamola").
Parazzini lottò, si fece molti nemici, ma tenne dritta la barra: "Se la leva viene abolita, siamo noi alpini a dover tener alti i valori della leva"
E Parazzini questi concetti li ha ribaditi con vigore e determinazione. Ha ricordato che la nostra Associazione è la più grande Associazione d'Arma esistente al mondo ed è nata con alpini di leva che avevano combattuto la Grande Guerra e che si è alimentata con alpini di leva fino alla sua sospensione. Parlare di "leva obbligatoria alpina" rappresenta un fascino che noi dobbiamo contribuire a vivificare con la conferma dei nostri ideali. Battersi per il ripristino della leva significa poter aiutare i ragazzi, orientandoli a riconoscere i propri doveri, significa aiutare l'Italia, che tanto amiamo e tanto è in crisi.
A questa appassionata arringa in favore del ripristino della leva allo scopo di aiutare i nostri giovani ad una crescita più matura e responsabile, ha obiettato il Tenente Colonnello Renna, ben noto agli alpini, soprattutto a quelli piemontesi, attualmente redattore al Servizio Stampa dello Stato Maggiore Difesa. Renna ha specificato che un ritorno alla leva obbligatoria come servizio armato non è francamente più ipotizzabile, mentre non è esclusa la possibilità di addivenire ad un servizio nazionale obbligatorio di una durata limitata, non superiore ad un anno.
L'articolata conclusione si può individuare su due piani.
Il primo concerne l'aiuto particolare che noi alpini in congedo possiamo dare ai nostri giovani.
Gli alpini, riuniti nell'Associazione Nazionale Alpini sono molto attivi nella vita sociale.
Si tratta di realizzare questa attività nei Gruppi, di cercare contatti con le scuole per avere qualche occasione di incontro con i ragazzi e parlar loro, non tanto con accenti di reducismo ("la naja che noi abbiamo fatto non ve la potete neanche immaginare"... o simili) quanto per tenerli informati e possibilmente coinvolti nelle tante attività utili e concrete che facciamo. Inoltre invitare ragazzi, genitori e insegnanti alle nostre manifestazioni ed alle nostre attività, per farli partecipi dello spirito che ci anima e dei nostri valori. Si tratterebbe di un *marketing*, per usare un termine di uso comune, in cui dovremmo sentirci partecipi
Il secondo piano riguarda in modo specifico la stampa alpina.
A parte la rivista dell'Associazione "L'Alpino", pressoché tutte le Sezioni hanno il loro giornale. Si tratta di una raccolta fantastica di dati, notizie, avvenimenti grandi e piccoli che sarebbe delittuoso perdere. Nel loro insieme danno uno spaccato di vita italiana, vista con i nostri occhi. La stampa alpina rappresenta uno specchio dei valori, in cui valori militari e valori civili si intrecciano.
È stato lanciato l'auspicio che copie delle riviste sezionali siano nelle biblioteche comunali e provinciali, oltre che, naturalmente, alla Sede Nazionale (pare che non tutte le testate lo facciano).
Si tratta di lasciare alle comunità civili un segno tangibile della nostra presenza e della nostra volontà di porre i nostri ideali a servizio della nostra Patria (altra parola che si ha vergogna a pronunciare).

Il convegno ha visto anche la presentazione del Museo Nazionale Storico degli Alpini a cura del suo direttore, il Generale Stefano Basset. Il Museo, ubicato sul Doss Trento, è meta di visite di gruppi di civili e militari, anche stranieri, di studiosi, di scolaresche. Il bel motto che si trova inciso su una roccia all'ingresso dice: PER GLI ALPINI NON ESISTE L'IMPOSSIBILE.

Anche le Sezioni estere europee hanno una loro rivista, "L'Alpino in Europa". Esce due volte all'anno e tiene legati gli alpini delle otto Sezioni europee, anche loro, e forse più ancora degli altri, portatori dei nostri ideali.
Al termine del convegno si sono avuti gli indirizzi del bravo e brillante presidente della Sezione di Biella, Marco Fulcheri, del Comandante delle Truppe Alpine, il "nostro" generale Federico Bonato e del Presidente dell'ANA, Sebastiano Favero
Parlando del contributo dell'ANA alla ricostruzione in Centro Italia dopo il terremoto, Favero ha detto che in questa occasione ci si è trovati, a differenza delle emergenze precedenti, con degli ostacoli burocratici impensabili e con aspetti alquanto spiacevoli. Autorizzazioni concesse e poi ritirate, carte e documenti chiesti poi richiesti con modifiche, intrusioni politiche poco chiare, gelosie e contrasti fra le varie organizzazioni (pompieri, croce rossa, protezione civile). militari tenuti in disparte, tutto ha portato ad un vergognoso ritardo nelle operazioni di ricostruzione.
Comunque, l'ANA ha individuato quattro luoghi in cui intervenire, precisamente ad Accumoli, Arquata del Tronto, Preci, Campotosto. La decisione è di fornire un servizio diretto alle popolazioni, costruendo delle strutture polifunzionali a carattere definitivo. Le autorizzazioni sono state concesse, il progetto è stato autorizzato, l'obiettivo è di consegnarli entro la fine dell'anno, tutto a completo carico dell'ANA.
L'ANA ha a disposizione per queste attività oltre un milione di Euro, di cui 300.000 ottenuti da contributi e offerte esterne all'Associazione.
Le conclusive parole del Presidente Favero sono state per ribadire identità e valori per noi fondamentali, come la famiglia, e per dimostrare che siamo capaci di dare prima che di ricevere, abbandonando polemiche sterili e rispettando le regole.
L'ANA e gli alpini sono una ricchezza per l'Italia e noi ne siamo gli autentici testimoni.

Giorgio Blais

Grande festa a Exilles

Come sempre una festa, una grande festa.
Tutto è cominciato alle 21 di sabato 10 giugno quando, in una calda serata dai sapori estivi, la Fanfara Sezionale, tra le cui fila sedeva il neo Presidente Sezionale Paolo Parisio, magistralmente diretta dal maestro Danilo Bellando ha allietato 200 spettatori.
Come sempre Mario Tonini con la sua verve scandiva i tempi del concerto, allietando la serata con passaggi storici sulle truppe alpine e non tralasciando una punta di comicità.
In prima fila il sindaco Castellano, il vicepresidente Perotto, oltre ai generali Meano e Blais.
Chiusura di serata con consueto rifresco nelle vie di Exilles.
La domenica è arrivato il momento della sfilata, quest'anno particolarmente solenne poiché oltre alla consueta deposizione della corona di alloro sul cippo dei caduti è stata scoperta la targa per la M.A.V.M. a Giuseppe Chiamberlando.
Presente anche la Fanfara, con ancora tanto fiato in corpo da spendere nonostante il concerto serale. Autorità, associazioni d'arma, i sindaci, gli amici francesi, i vessilli ed i gagliardetti e poi il grosso degli alpini.
In piazza il vicepresidente Perotto dettava i tempi e chiamava gli oratori per i saluti. Per iniziare i saluti del capogruppo di Exilles, a seguire il sindaco Castellano, la consigliere regionale Daniela Ruffino e il Colonnello Nicola Piasente comandante del 3° alpini. Per concludere il saluto del neo presidente Paolo Parisio. Riportiamo il discorso del Presidente della Sezione:
«*Autorità Militari, Civili, Religiose, Rappresentanti d'Associazioni D'arma Italiani e Francesi, Presidenti, Alfieri, Capi Gruppi, Alpini ed Amici tutti buon giorno. È per me un'emozione particolare quella di essere qui oggi perché è a mia prima uscita ufficiale con discorso come Presidente Sezionale. Quest'anno la data è stata forzatamente anticipata dal mio predecessore rispetto alla domenica più vicina alla ricorrenza della conquista del Monte Nero, data di riferimento per la nostra festa, al fine di non farla coincidere con la festa religiosa del "Corpus Domini" di domenica prossima. Ciò ha fatto sì però che questa nostra festa coincidesse con altre manifestazioni importanti in Valle e fuori... Ringrazio doppiamente coloro che hanno optato per partecipare qui ad Exilles. Saluto anche tutti gli Alpini della mia Sezione che per motivi di età anagrafica, di salute o altro non possono essere qui oggi presenti fisicamente; un pensiero va anche a tutti gli Alpini ed Amici iscritti ai nostri Gruppi che nell'ultimo anno sono, come diciamo noi, andati avanti. Ringrazio per la presenza qui tra noi in particolare il Col. Nicola Piasente comandante del Terzo Regg.to Alpini con la gentile consorte. Ringrazio per le belle parole che hanno pronunciato i miei predecessori nei loro precedenti interventi. Questa è la nostra festa Sezionale, la 23ª qui ad Exilles unitamente all'incontro ancor più anziano (51°) degli appartenenti al 3° Alpini. La nostra è una Sezione viva ed attiva, profondamente radicata nel territorio e nella Comunità di Valle. Quando i Gruppi vengono chiamati, sempre rispondono positivamente con solerzia serietà ed operosità. Tutte le Amministrazioni della Valle sanno che sugli Alpini in congedo possono contare così come ne sono consapevoli i Parroci delle varie Comunità e le Associazioni dei Paesi dove vi è piena collaborazione con stima e rispetto reciproco e molte feste vengono fatte con la collaborazione dei Gruppi, quando non sono i Gruppi stessi i principali organizzatori di eventi. La nostra Sezione è però anche fanfara e quindi cultura musicale di cui si è avuto un esempio nel concerto di ieri sera.* È *anche attività prevenzione, esercitazioni, formazione, informativa e soccorso alla popolazione con la Protezione Civile così come è anche valorizzazione delle realtà culturali locali e vivacità di studi ed opere con il Premio Carena*

che ancor oggi non è ancora sufficientemente conosciuto da tutti. I nostri Soci possono, se interessati, fare esperienze nella creazione e sviluppo del giornale associativo che deve sempre più diventare fonte di curiosità, lettura e divulgazione mentre si studia un miglior sviluppo delle potenzialità di comunicazione offerte dal mondo internet. Verrà valorizzata meglio l'offerta sportiva multidisciplinare con la possibilità dei giovani di avvicinarsi maggiormente alla Sezione e ai nostri Gruppi portandone i colori associativi e svilupperemo ulteriormente le possibilità d'azione del responsabile Giovani affinchè possa meglio essere a contatto con Essi organizzando anche eventi di loro interesse cercando nel contempo di "svegliare eventuali soci dormienti". Inizieremo a progettare una seria attività nelle scuole per farci meglio conoscere e poter iniziare un approccio strutturato con studenti, insegnanti e Dirigenti scolastici presentandoci in tutte le nostre potenzialità ed approfittando per contribuire al una buona pratica informativa sulla conoscenza e rispetto del territorio, delle montagne, della natura e ciò senza tralasciare i Valori di cui noi siamo portatori ed i rapporti di promozione verso le TT.AA Questa è la nostra 23° festa Sezionale e noi abbiamo superato i 90 anni ma abbiamo saputo evolverci restando a pieno titolo nella società del tempo presente, rappresentandone, oggi come ieri ma anche, ne son certo, di domani… una delle parti migliori, più sane, più intense di Valori che elevano l'uomo, la società, il vivere assieme. Alcuni dicono che siamo un'Associazione che non ha futuro con l'avvenuta soppressione della leva obbligatoria!!! Certo è che difficilmente in futuro, seppur ancora lontano, potremmo fare quelle Adunate oceaniche dove si sfila per 10 per più di 12 ore ininterrotte e Treviso ne è stato un esempio recente. Sicuramente però saremmo l'ultima Associazione d'Arma ad avere problemi di sopravvivenza e ciò per la nostra particolare storia direi quasi leggenda, per la nostra coesione e forza Associativa. Noi abbiamo ormai iniziato e consolidato la conoscenza con gli Alpini d'oggi. I militari professionisti che tanto lustro danno alla nostra Patria. Gli Alpini d'oggi, hanno iniziato a conoscere con frequenza gli Alpini in congedo e questo grazie soprattutto alla volontà, disponibilità, apertura e sapienza dei Generali Comandanti delle nostre TT.AA. e di tutti i "quadri direttivi di comando a vario livello" che compongono le Brigate Alpine. L'Associazione è sempre vicina a questi ragazzi, e lo è nella concretezza delle cose come è sua abitudine vuoi, e cito solo alcuni esempi ormai passati, nella costruzione di case domotiche per militari gravemente feriti, con la raccolta materiale da donare alla popolazione studentesca povera in cui operano gli Alpini, alla contribuzione nella costruzione di pozzi per estrazione d'acqua o altre opere a favore dei Villaggi e comunità locali a noi lontane e con culture così diverse dalla nostra. Son certo che la collaborazione con le TT.AA darà nel futuro ancora più incisivi risultati e sempre maggiori saranno le possibilità di reciproca conoscenza tra Alpini in armi ed Alpini in congedo mentre si stanno sviluppando interessanti esperienze di collaborazione stretta tra TT.AA e la Protezione Civile ANA così come stanno nascendo Gruppi Alpini in territori del sud Italia dove mai in passato si sarebbe ipotizzata la loro nascita. È *evidente che l'Essere Alpino, la gratificazione dell'esserlo, l'appartenenza e la vicinanza al Corpo, l'indossare questo "strano Cappello" ed oggi con la messa a disposizione dell'esperienza professionale acquisita durante la ferma militare e con essa i Valori e principi di sacrificio abnegazione disciplina e senso del Dovere ereditato dal Corpo e dalla sua storia stanno promuovendo iniziative in zone del Territorio Nazionale dove prima gli Alpini non esistevano, oppure erano così esigui da non aver forza d'assieme in piccole circoscrizioni territoriali. Ciò deve far riflettere tutti e sarà compito dell'ANA seguire questi nuovi impulsi ed indirizzarli nelle forme migliori. Le Sezioni del Nord assieme ai Gruppi Alpini più attivi continueranno a vivere e a prosperare e diventeranno esempio per altre realtà di Gruppi nuovi in nuove realtà territoriali. Certo diventa difficile fare l'Alpino oggi. Diversi sono i giovani che vorrebbero indossare il*

Cappello ma che non passano alle selezioni o non riescono a prolungare la ferma militare. Sappiamo altrettanto bene però che i Gruppi continueranno il lavoro di proselitismo per le TT.AA informando i giovani di questa possibilità concreta di servire il Paese e le liste degli aspiranti militari si allungheranno poiché sappiamo bene il valore che il giovane acquisisce quando inquadrato nel Corpo degli Alpini... Ma anche questo è parte integrante delle sfide che ci attendono nel futuro. Sono certo che i nostri posteri sapranno modificarsi ed adeguarsi ai tempi futuri così come noi pian piano stiamo facendo ai giorni nostri e come i nostri Vej hanno fatto nei tempi passati. Noi siamo coscienti delle nostre radici, noi sappiamo da dove arriviamo, noi sappiamo guardarci indietro per imparare dalla storia, dai nostri Veci e poi proseguire con fiducia verso i sentieri sconosciuti del futuro. Il presente è figlio del passato ma il futuro è conseguenza del presente. Noi ci siamo... e noi ci saremo!!! Grazie Alpini della vostra presenza qui, a testimoniare che la Sezione Val Susa è sezione piccola come numero di iscritti ma grande come importanza. Buon proseguimento a tutti. W la Sezione Val Susa. W gli Alpini e sempre "A Brusa souta l'Susa"».

Rientrati sulla spianata accanto alla Cappella la SS. Messa è stata seguita con attenzione e devozione ed alla fine, come di consueto, il momento della Preghiera dell'Alpino. Toccante momento è stata la consegna di una Targa a Bruno Gallina per i suoi 17 anni quale alfiere sezionale. Siamo così giunti al termine della parte solenne della festa con l'ammainabandiere. Poi un'altra festa, il pranzo conviviale con brindisi e canti, camicie sbottonate e cravatte allentate. A fine pranzo il consueto concertino della Fanfara. Scendono così le prime ombre della sera e, mentre qualcuno viene soccorso dalla farmacia alpina, si può dire che un'altra giornata di festa è terminata in quel di Exilles con un arrivederci al prossimo anno.

Presenti in Sfilata:
Vessillo sezionale
32 gagliardetti sezionali
2 vessilli sezionali (Pinerolo – Imperia)
1 vessillo dei Francesi
9 Gagliardetti della sezione di Torino
1 Gagliardetto delle sezione di Parma (Busseto-Polesine-Zibello)
Gagliardetti dell'Ass.Naz.Nembo Piemonte e Nucleo Parcadutisti Susa
9 sindaci
1 vice presidente del consiglio regionale Daniela Ruffino.
Colonnello Nicola Piasente comandante del 3° alpini
Gonfaloni dei comuni di Exilles e Giaglione

Giuseppe Ballario

Nella pagina precedente e in questa: varie immagini della domenica ad Exilles. Nella pagina successiva a destra in alto: i congedati della 34ª Compagnia ad Oulx. In basso: gli artiglieri a Cesana.

A OULX SONO TORNATI I LUPI

Festa della 34ª Compagnia del battaglione "Susa"

Una giornata da lupi, non per il freddo naturalmente ma per i najoni della 34ª Compagnia del battaglione "Susa", di stanza alla caserma "Assietta" che hanno consolidato la loro appartenenza ritrovandosi nella loro caserma. Ecco i Lupi della 34.

La Compagnia è cittadina onoraria di Oulx. Erano stati Pier Augusto Clataud e Candido Chareun, rispettivamente capogruppo e vice capogruppo, andati avanti nell'estate 2010, a porre le basi per questo riconoscimento. Per festeggiare l'avvenimento era in programma anche l'annuale raduno degli ex appartenenti alla Compagnia, i famosi "lupi".

Una domenica con una grande partecipazione: molti i "veci" si sono riuniti tra pacche sulle spalle con qualche chilo in più, capelli bianchi e un pezzo di vita passata. In tutti l'emozione di entrare nell'Assietta come quel giorno in cui misero piede per la prima volta in quella che sarebbe stata la loro casa, la loro scuola, la loro palestra anche di vita. Un'abbraccio agli alpini è stato dato dalla comunità di Oulx, presente il isndaco Paolo De Marchis, che dal 1872 (anno della fondazione del Corpo degli Alpini) se li tiene stretti.

LA QUARANTESIMA A CESANA

Presente il generale Giorgio Battisti

Gli Artiglieri della 40ª Batteria si sono ritrovati sabato 9 settembre per il tradizionale raduno a Cesana Torinese. L'incontro, promosso dall'Associazione Veterani Artiglieri della 40ª Batteria, si è svolto tra Cesana Torinese e la frazione di Bousson dove ha sede la Caserma Monginevro. Un appuntamento imperdibile per gli artiglieri in congedo.

Per tutti il raduno rappresenta l'occasione rivedere persone con cui è stata condivisa una parte importante della propria vita. Proprio come ha sottolineato il Generale Giorgio Battisti che, nel corso della sua brillante carriera, tra gli innumerevoli incarichi e missioni, ha guidato per un lungo periodo la gloriosa 40ª Batteria.

"È sempre un piacere essere qui a Cesana – ha detto durante il suo intervento il Generale Battisti - rivedere questi ragazzi che hanno mantenuto lo spirito che avevano da giovani alpini. Ringrazio tutti coloro che si sono adoperati per consentire questo incontro Artiglieri della 40ª Batteria a Cesana Torinese. A partire dal Sindaco, Lorenzo Colomb, il parroco di Cesana don Andrea, le varie associazioni e gruppi di alpini, sempre presenti, e tutte le autorità civili e militari che sono intervenute".

Un discorso particolarmente apprezzato dal Sindaco Lorenzo Colomb che, a nome di tutta la cittadinanza, ha sottolineato come ospitare il raduno annuale degli Artiglieri della 40ª Batteria rappresenti motivo di orgoglio da parte della comunità di Cesana Torinese.

Tra gli ospiti intervenuti al raduno della 40ª Batteria, il Colonnello Francesco Suma, Comandante del Gruppo Aosta 1° Reggimento di Artiglieria di Montagna.

La giornata si è aperta con l'alzabandiera davanti al Palazzo Municipale, la deposizione della corona d'alloro e l'onore ai Caduti di Cesana. Presente anche il Presidente del Club Atlantico del Piemonte, Alberto Colomb. A seguire il corteo ha attraversato il centro di Cesana Torinese sino al cimitero militare per la benedizione ai Caduti da parte di Don Andrea che ha celebrato la Santa Messa nella Chiesa di San Giovanni. L'assemblea generale dei soci dell'Associazione Artiglieri della 40ª Batteria, presso la Caserma Monginevro a Bousson, ed il pranzo servito presso la struttura hanno concluso il raduno della "Quarantesima".

Adunata di Treviso

Il cappello e la penna nera sono le stesse, uguale è il percorso dell'adunata. La camicia ha gli stessi quadri per tutti così il colore dei gagliardetti. Si parte insieme e insieme si arriva. Cosa cambia dunque di ogni adunata se per ogni socio c'è un racconto differente. Abbiamo chiesto ai Consiglieri e ai Capi Gruppo di raccontarci le loro emozioni.

La grande Adunata è passata. È stata una bellissima pacifica invasione di Alpini nella bella Treviso con una sfilata superiore alle 12 ore. Molti i momenti d'emozione intensa vissuti. Appagamenti d'anima e di cuore,
commozione ed orgoglio d'appartenenza, pensieri e riflessioni poi, al rientro a casa, la felicità della consapevolezza di ognuno nel dirsi in silenzio: io c'ero. Grazie per il lungo viaggio fatto per esser presenti, vista la lontananza della manifestazione rispetto alla nostra Valle ed in tale contesto posso affermare che la Sezione ANA Val Susa è stata presente con un'aliquota direi
ottima. So che alcuni fanno sacrifici anche economici o fisici per partecipare alle Adunate così lontane: a loro vada ulteriore stima con ringraziamento aggiuntivo di tutti, mio e dell'intero Consiglio Direttivo in primis. Il prossimo anno ci attende Trento quale cornice conclusiva dell'anniversario della Grande Guerra poi ci avvicineremo ed il viaggio di partecipazione sarà meno lungo.
È stata una bella Adunata.
Grazie a tutti.

Parisio Paolo

Adunata nazionale degli Alpini, momenti di incontro, momenti di emozioni profonde, di sensazioni personali a volte difficili da esprimere ma anche difese da un senso di gelosia, quasi col timore che la condivisione con altri possa sminuirne la grandezza. E che dire di quel "groppo in gola" che ti prende quando marci al passo del "trentatré" mentre le ali di folla, non spettatori, ma veramente partecipanti anche loro, seppur dietro gli sbarramenti, allungano una mano per toccare quel "vecio alpino" o quel "bocia", forse sotto sotto solo per essere più partecipi, per essere un tutt'uno con le penne nere.
Momenti particolari, e ogni adunata è diversa dalle altre. E altri momenti arricchiscono l'evento… e allora può succedere anche quello che è successo il giorno prima della sfilata ai partecipanti del Gruppo Alpini di Avigliana, quando nel momento conviviale del pranzo, dopo una lauta e più che abbondante e soddisfacente mangiata di carne alla griglia, uno dei nostri pensò bene di fare il bis (o il tris), richiedendo una coscia di pollo… qui comincia l'avventura. Il cameriere prontamente serve quanto richiesto e poi si reca dagli altri commensali. Ma in realtà non ha servito una coscia di pollo bensì l'ala, cosa ben diversa. Al nostro alpino, che ben si riconoscerà anche senza vedere riportato il suo nome, vengono in mente ricordi di altri tempi, che prontamente e con profonda allegria condivide con tutti noi: quando ancora bambino si trovava a casa con le due cuginette era usanza di sua mamma cucinare per i tre bimbi un pollo, dico uno, e a ognuno dei bimbi dava una coscia, una coscia di pollo ciascuno. Col tempo, ripensandoci bene, al nostro alpino, nacque qualche dubbio e qualche punto interrogativo e allora la mamma, originaria di Ferrara e in perfetto dialetto romagnolo gli disse: "ma sei proprio un…, non ti sei mai accorto che le cosce di pollo erano solo due e a te era sempre toccata l'ala?". Lascio immaginare l'ilarità sorta dal racconto, allegria condivisa e alimentata senza problemi anche dal nostro alpino che, interpretando il tutto quasi come segno del destino e con riconoscenza per aver riportato alla memoria tempi antichi, ha mangiato l'ala di pollo servitagli, apprezzandone quasi di più il sapore. Certo che la coscia e un'altra cosa!
Anche questa è storia di un'adunata degli Alpini.

Renzo Gallo

Una adunata quella di Treviso sicuramente indimenticabile, anche perché la prima vissuta da Consigliere Sezionale. Tante emozioni che rimarranno sempre impresse nel mio cuore di alpino. Le Adunate a cui ho partecipato sono state tutte indimenticabili, uniche e diverse nella particolare accoglienza della Città e della popolazione che le ospita. Però, se devo essere sincero, l'Adunata più bella è sempre quella che deve ancora venire.

Giuseppe Ballario

L'Adunata Nazionale è passata, restano i ricordi, le emozioni di sfilare insieme ai sindaci e rappresentare il mio paese (come assessore). Rimangono in mente gli sguardi emozionati dei bambini, i cittadini di Treviso che ci dicevano al nostro passaggio "sindaci tenete duro", le molte persone anziane che ci osservavano felici, i nuovi amici incontrati e i vecchi amici ritrovati. Grazie al mio Sindaco Beppe Galliano di avermi dato per il terzo anno consecutivo questo incarico che ho svolto nel miglior modo possibile ma soprattutto con molto orgoglio! La mia prima Adunata da Capo Gruppo.

Ilario Favro

Treviso è un bella città in una zona molto attraente e rigogliosa del ricco Nord-Est.
La sfilata di Domenica è stata di grande livello, con una partecipazione degna della grande adunata in un clima festoso, di forte vicinanza ai nostri valori.
Federico Bonato che sfila con la "sua" Valsusa resterà nel cuore di ognuno di noi Ho avuto il piacere di poter salutare Claudio Graziano, che mi ha riportato la mente alle Olimpiadi di Torino.
Momenti intensi Sabato pomeriggio con le due Messe: quella dell'Ana Nazionale e l'altra in un Duomo affollato di cappelli alpini con l'iniziativa degli amici di Biella.
Da dimenticare il caos di alcuni sedicenti individui con cappelli falsi come Giuda e per quanto riguarda i prezzi alle stelle credo che il problema debba essere affrontato con accordi sottoscritti prima della scelta finale della sede del raduno.
Bisogna affrontare altresì in modo serio e deciso la dislocazione di bagni in numero adeguato per evitare scene disgustose e nel migliore dei casi imbarazzanti. Noi nel raduno di Susa abbiamo dato un buon segnale.
Un caro saluto alpino a tutti.

Mimmo Arcidiacono

Come sempre i commenti saranno se è stata la più bella,la più partecipata ecc. Per quanto mi riguarda mi farei la domanda, riprendendo un articolo dell'Alpino, perché si va all'Adunata? Venerdì pomeriggio centro di Treviso passeggio con i miei amici tra le vie invase da bancarelle che con gli alpini hanno poco a che fare mi sono posto questa domanda perché vengo all'Adunata? Potrei andare in qualsiasi altra fiera o sagra paesana. Per un momento prendiamo una via meno affollata,nel senso

opposto al nostro altri passanti tra i quali riconosco da lontano un alpino gli faccio un cenno di saluto lui si avvicina sorridente e mi stringe calorosamente la mano: ciao cuma a va? Quell'Alpino era Corrado Perona, ecco uno dei motivi per cui vado all'Adunata.

Mauro Pognant Gros

Come da sempre si sa che gli orari di partenza per l'ammassamento e la sfilata sono anticipati e ci si trova per parecchio tempo a chiacchierare anche volentieri con quanti a volte abbiamo proprio occasione di incontrare in questo particolare momento, ma spesso il luogo non è dei più comodi.
Così per Treviso abbiamo deciso di prendercela comoda gustandoci ancora una buona birra, sempre in piacevole compagnia e con tanto di foto ricordo prima dell'impegno istituzionale.
Se non che, quando ci siamo avvicinati alla zona dell'ammassamento (già controllata il sabato) la Sezione era già partita... Ed allora via di corsa per raggiungere le posizioni... chi mettendosi la fascia tricolore, chi avvitando e preparando il gagliardetto. chi posizionandosi nelle retrovie per non scombinare quanti si erano già diligentemente inquadrati.
Un semplice episodio, ma per chi l'ha vissuto un piacevole ricordo.. ed un monito...

Guido Usseglio Prinsi

L'Adunata è finita e anche quest'anno non ho potuto prendervi parte perchè, ancora una volta, non sono riuscito a prenotare una sistemazione alberghiera in Treviso, malgrado ne avessi iniziato la ricerca subito dopo la designazione della città quale sede dell'Adunata, a maggio del 2016. La 90ª Adunata Nazionale è terminata in un tripudio di Bandiere e di folla con le oramai classiche 12 ore di sfilata. Siamo belli, siamo tanti, siamo contenti. Arrivederci a Trento, ancora belli, ancora tanti e, se possibile, ancora contenti. Ma in un "vecchio" najone come me, "rottamato" per raggiunti limiti di età dopo 40 anni di servizio attivo, 36 dei quali con il Cappello Alpino, qualche dubbio si fa strada. Fare parte dell'Associazione Nazionale Alpini ha, come presupposto fondamentale, l'aver prestato servizio nei Reparti delle Truppe Alpine per un periodo minimo definito dalla Sede Nazionale, per vari motivi sempre più ridotto negli anni. Pertanto dovrebbero sfilare solo gli "Alpini", lasciando gli Amici e Aggregati facenti parte delle Unità di protezione civile, senza dubbio benemeriti e meritevoli ma senza il "marchio di fabbrica", ad applaudire, così come fanno famigliari, parenti e amici.
Guardando la diretta televisiva ho potuto notare parecchi "individui" che, a un occhio ancora allenato per l'aspetto formale, sicuramente non solo non sono stati Alpini ma nemmeno hanno prestato servizio nelle Forze Armate o in qualsivoglia altro Corpo Armato dello Stato: naturalmente, però, indossanti cappelli che di Alpino avevano poco o nulla e con la solita penna guarnita dalla scritta "chi naia non prova libertà non apprezza". Ritengo, nella mia deformazione professionale, che il controllo e il filtro su chi sfila debba essere di responsabilità delle Sezioni che, con un loro "Servizio Sezionale", possano e debbano intervenire, isolando e respingendo chi non ha diritto a partecipare, fosse anche il Sindaco del Paese che, non avendo fatto neanche il militare, sfila con il Cappello al solo scopo di promozione personale. Dodici ore di sfilata: imponente! Ma è venuta spontanea una riflessione: togliendo gruppi folkloristici e in uniformi storiche (taroccate) e "sci muniti" (con sci non militari dipinti di bianco), sparuti muli di improbabili rimonte (cioè non di provenienza militare), striscioni in numero esagerato e riconducendo le distanze tra una riga e l'altra ai canonici 2, 3 metri, forse si sarebbero ridotte anche le ore occorrenti alla sfilata dei "veri" appartenenti all'Associazione Nazionale Alpini. Quando i nostri "Vecchi" fondarono l'Associazione ebbero il dubbio se ammettere o meno anche gli Ufficiali Superiori perché, avendo comandato Unità superiori alle Compagnie, non avevano fatto la guerra in trincea: da allora tanto vino è passato sotto i ponti, altre dolorose prove sono state affrontate

e non sarebbe né possibile né giusto tornare a tale integralismo, ma una sana riflessione sul passato dell'ANA e sulle sfide del futuro sarebbe opportuna. Siamo una Associazione di Militari, che hanno servito, tanto o poco, nelle Truppe Alpine; dobbiamo mantenere saldo questo principio, tutto il resto seguirà. L'Associazione perderà, forse, qualche "amico" che si era iscritto per i vantaggi che questo comporta (vedi per esempio gli sconti sugli ski pass che in molte stazioni sciistiche vengono praticati) ma ne guadagnerà in compattezza e serietà.

Piercorrado Meano

Un pensierino, probabilmente dissonante, sull'adunata di Treviso. Ce lo diciamo spesso. siamo una famiglia senza figli e sappiamo che, quando ne hai, baruffi con loro, ti dicono che sei vecchio, che non capisci più niente, che è cambiato il mondo ecc. ecc. ma ti tengono vivo e, anche se non lo ammeteranno mai, tengono vivi principi e comportamenti che hanno preso da te. Quando manca questo salutare contraddittorio ce la suoniamo e ce la cantiamo da soli celebrando un passato che si allontana, dipinto a tinte dorate e popolato di Angeli e Santi. Mi sembra che stiamo assumendo quei toni celebrativi la cui assenza era la caratteristica impagabile delle nostre adunate Grandi rimpatriate che manifestavano l'origine del sodalizio di un'esperienza militare comune,il tutto però senza mai pretendere di avere fatto qualcosa di straordinario. E siccome nelle nostre adunate c'erano alcuni che le cose straordinarie le avevano fatte davvero ti faceva capire fino in fondo l'anima alpina, avvertivi un'emozione profonda dell'essere lì in mezzo a gente che aveva vissuto un'esperienza che giudicavi qualificante e selettiva anche se non necessariamente eroica. Il tutto senza enfasi e con una sana e goliardica capacità disorridere a noi stessi. Spero di sbagliare ma mi sembra che la mancanza di discendenza cioè della parte di te che ti ricorda che il tempo non si ferma e che tu sei destinato a scomparire ci faccia diventare soltanto autocelebrativi e questo sarebbe un torto grave alla nostra identità.

Mario Perotto

Pensiero su adunata

Treviso, come tutte le città che annualmente ospitano l'adunata nazionale, ha risposto sicuramente alla grande come ospitalità e organizzazione, tolta la gestione dei treni, e quindi va da se che il giudizio sia positivo. Purtroppo però alla fine dei tre giorni resta sempre l'amaro in bocca per ciò che si è visto e che forse non avremmo mai voluto vedere. Nasce così, almeno per chi scrive, la domanda più dolorosa: ma questi tre giorni rappresentano ancora gli alpini? È ancora la nostra festa?

Non ho mai vissuto l'adunata per più di tre giorni e quindi colpevolmente perdo i giorni dei primi arrivi, quelli forse più spontanei e puri, i giorni in cui si piazzano le tende e si montano le cucine da campo che i Gruppi più organizzati si portano da casa. Leggendo le cronache si racconta che siano i giorni dell'allegria più semplice e pura. Poi ahimè arrivano il venerdì ed il sabato...

È vero che di alpini in giro ce ne sono sempre di più, che cresce il rumore, che la folla si ingrossa. Ma siamo poi sicuri che siano tutti dei nostri? Schiamazzi, ubriachi, molestatori, comportamenti scorretti sono il filo conduttore di queste due giornate, che si purificano solo nell'ufficialità dell'alzabandiera o dell'arrivo della bandiera di guerra. In questi spazi si riconosce la festa, ma basta girare un po'in giro per rendersi conto che non è tutto alpino quello che si vede.

Alloggiavo in pieno centro e posso garantire che gli spettacoli che si presentavano erano disarmanti. Eppure molti sciagurati avevano in testa cappelli alpini, ma improbabili solo a guardarli. È chiaro che è praticamente impossibile impedire la vendita dei cappelli e così con 20-25 euro chiunque può comperarne uno e dar sfogo alle peggiori bassezze, tanto poi la colpa sarà sempre degli alpini. Le notti, quelle di venerdì e sabato, non sono più nostre, lo scrivo da anni e lo ribadisco. Se uno potesse osservare

dall'alto, di alpini ne vedrebbe veramente pochi. Ma anche gli alpini cambiano purtroppo, perché mai avrei pensato di leggere sui giornali locali di risse tra penne nere. Di due ne ho notizia ed in una delle due un alpino cinquantenne allora era in fin di vita. Futili motivi più tasso alcolico innescano di queste situazioni scabrose e dolorose.
Dobbiamo rendercene conto e non fomentarle queste situazioni. I nostri valori, la nostra scuola di vita che tanto ricordiamo e che tanti vorrebbero ripristinare si dissolve in due giorni. Fortunatamente la domenica è un altro giorno e qui veramente viene fuori il meglio di noi, il nostro orgoglio ed il nostro senso di appartenenza. Ma prima da dimenticare.
Credo che si debbano dire le cose e non fermarsi alla retorica, perché solo denunciando comportamenti scorretti e inqualificabili si può tornare nei binari di una sana alpinità. Si sono colpiti i trabiccoli, ma preferirei vedere dieci trabiccoli che gente stravaccata a gridare stupidaggini offendendo il cappello che porta sul capo.
Certo, non sono tutti così gli alpini e lungi da me la volontà di generalizzare, ma purtroppo molti, per spirito di corpo, fanno finta di non vedere queste minoranze che si fanno travolgere spesso da chi alpino non è e che approfitta della nostra festa. Ho visto genitori che trascinavano via i propri figli per non far loro vedere situazioni poco edificanti. Bastava poi leggere i giornali locali il giorno dopo e si sarebbero capite tante cose. Voglio solo ricordare due titoli: Treviso, questa non è più la festa degli Alpini il primo e L'ombra degli alpini/ Nelle notti dei raduni anche prostitute e ubriachi: i veri "veci" non ci stanno il secondo.
Non dormirò mai più in centro città. Mi dispiace, ma per colpa di pochi alpini e di molti infiltrati sento che la vigilia non è più la festa che mi ha riempito il cuore per molti anni.
Poi fortunatamente arriverà il dì della festa.

Dario Balbo

Ricordi del 13 maggio... il sabato aspettando La Sfilata

VAL SUSA

Ricordi del 13 maggio...
il sabato aspettando

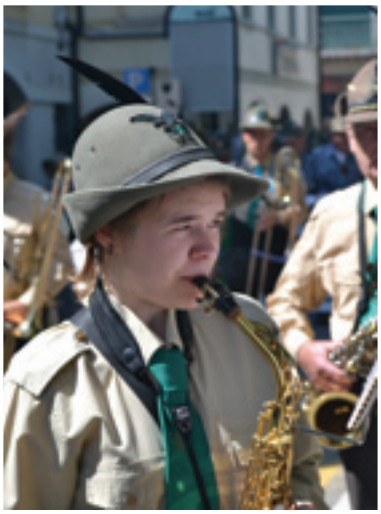
Ricordi del 14 maggio...
In Marcia la Domenica

SEZIONE VALSUSA

SEZIONE VALSUSA

Le Autorità Civili

E la Fanfara suonò



Quante belle Penne Nere

SPETTACOLARE ESERCITAZIONE DELLE TRUPPE ALPINE ALLE 5 TORRI

Nella suggestiva cornice delle Dolomiti ampezzane, patrimonio dell'UNESCO e museo a cielo aperto della Prima Guerra Mondiale, alla presenza del ministro della Difesa, senatrice Roberta Pinotti, del Capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Claudio Graziano, del Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. C.A. Claudio Mora e del Comandante delle Forze Operative Terrestri e Comando Operativo Esercito, gen. C.A. Riccardo Marchiò, si è svolta oggi l'esercitazione "5 Torri 2017", importante appuntamento addestrativo a livello internazionale. Le truppe da montagna dell'Esercito hanno dato dimostrazione delle capacità nel saper operare in un ambiente duro e selettivo come quello montano, svolgendo una serie di attività sia alpinistiche, sia tattiche. Significativa anche la presenza di numerose delegazioni di eserciti stranieri appartenenti ai Paesi alleati e amici – quest'anno ben 15 – a testimonianza che come ha ricordato il comandante delle Truppe Alpine, gen. C.A. Federico Bonato, l'esercitazione rappresenta una preziosa opportunità per scambiare esperienze e confrontarsi in un settore che è in continua evoluzione. L'Ana era rappresentata dal Presidente Sebastiano Favero e dai Vice Presidenti. Al termine dell'esercitazione, uno spettacolare passaggio delle Frecce Tricolori ha salutato il personale impegnato nell'attività e il pubblico, disegnando un grande Tricolore nel cielo delle Dolomiti.

TRE MISSIONI PER LA TAURINENSE

Da giugno la Taurinense è impiegata in tre missioni all'estero. La cerimonia di saluto si è svolta il 26 maggio alla Caserma "Monte Grappa" di Torino, alla presenza del comandante delle Truppe Alpine gen. C.A. Federico Bonato, dei sindaci di Torino, Cuneo e Pinerolo, città in cui sono di stanza le unità in partenza e del Labaro dell'Ana scortato dal presidente Favero. La Taurinense ha assunto il comando del "Train Advise Command" nella regione ovest dell'Afghanistan nell'ambito della missione Resolute Support, a guida Nato, incentrata sull'addestramento, sulla consulenza e l'assistenza in favore delle Forze Armate e delle istituzioni afghane. Si schiererà con unità del 2º Alpini di Cuneo, del 32º reggimento Genio guastatori di Torino e dal reggimento logistico Taurinense di Rivoli, integrato da altre unità specialistiche dell'Esercito. Il 3º Alpini di Pinerolo ha assunto invece la guida della task force "Praesidium" a protezione della diga di Mosul (Iraq) e del personale impegnato nelle operazioni di manutenzione dell'infrastruttura. Il 9º Alpini de L'Aquila ha assunto invece la guida della task force impegnata nella missione "Ippocrate" a Misurata, operazione italiana che vede schierato in Libia un ospedale da campo, necessario a fornire assistenza sanitaria nell'ambito della collaborazione e del supporto umanitario fornito dalle autorità italiane al popolo libico.

AFGHANISTAN: DONAZIONE DI FARMACI AD HERAT

400 chilogrammi di farmaci forniti dalla onlus Banco Farmaceutico sono stati distribuiti dalla Cooperazione Civile e Militare (CIMIC) del Train Advise Assist Command West (TAAC-W) su base Brigata alpina Taurinense alle strutture sanitarie di Herat. L'attività, svolta a stretto contatto con la dottoressa Fariba Seddiqi, responsabile della clinica del distretto di Gozarah, e con il Banco Farmaceutico - onlus italiana impegnata nella donazione di medicinali a realtà prive di mezzi, ha consentito la distribuzione degli aiuti alle piccole strutture sanitarie e ambulatori nei dintorni di Herat, sede del contingente italiano.

In alto a sinistra: l'esercitazione sulle Dolomiti.
A destra: il generale Bonato, in basso le truppe in Afghanistan.

Diario di guerra

CENTO ANNI ORSONO, 1917...

MAGGIO

1 Il governo provvisorio russo continua la guerra. Nota del ministro degli Esteri del governo provvisorio russo, Pavel Milyukov, ai governi alleati: l'impegno della Russia nella guerra e per la vittoria finale continua. È quindi crisi tra il governo provvisorio e il Soviet di Pietrogrado.

4 Silurato un transatlantico britannico. Nel golfo di Genova, il sottomarino tedesco U-63 silura il transatlantico britannico Transylvania, partito da Marsiglia e diretto ad Alessandria con a bordo quasi tremila militari. Annegano 413 soldati, 2.500 vengono salvati dal cacciatorpediniere giapponese Matsu che funge da scorta.

9 Offensiva alleata senza successo a Salonicco. Il generale Maurice Sarrail lancia un'offensiva sul fiume Erigone, con forze russe, francesi, italiane e serbe. Progressi minimi, le trincee conquistate devono essere presto abbandonate perché esposte al fuoco dell'artiglieria tedesca, bulgara e austriaca.

10 A Salonicco attaccano anche gli italiani, con perdite. Il generale Sarrail ordina la cancellazione di un previsto attacco italiano sul fiume Erigone, ma il messaggio non arriva a destinazione. Gli italiani attaccano e subiscono pesanti perdite.

12 Inizia la decima battaglia dell'Isonzo. Coinvolte 38 divisioni italiane (10 come riserva del Comando supremo), con circa 2.000 cannoni di medio e grosso calibro, contro 17 divisioni austriache, con circa 1.250 grossi e medi calibri (ma schierati su posizioni fortificate e ideali per la difensiva). Per la prima volta in azione su questo fronte, con gli italiani, alcune batterie di artiglieria britannica. L'offensiva italiana prevede due spallate: la "zona Gorizia" (la grande unità di recente costituzione, comandata dal generale Capello) deve attaccare verso l'altipiano della Bainsizza, poi cedere parte dei suoi cannoni alla III armata per un'offensiva sul Carso, con l'obiettivo di forzare le posizioni dell'Ermada in direzione di Trieste. L'offensiva comincia con un intenso bombardamento da Tolmino al mare.

14 Combattimenti furiosi nella zona di Gorizia. Si muove la fanteria italiana, nella zona di Plava e di Gorizia: è la prima parte dell'offensiva programmata, affidata alla "zona Gorizia", contro la linea Kuk-Vodice-Monte Santo, al margine dell'altipiano della Bainsizza. Combattimenti furiosi, che proseguono nei giorni seguenti. Scarsi risultati. Il bombardamento italiano ha aperto grosse brecce nel sistema difensivo austriaco ma non è riuscito a distruggerlo.

15 Il generale Philippe Pétain assume il comando delle forze armate francesi del nord e del nord-est, al posto dello screditato Nivelle.

16 Il generale Capello conquista le alture del Kuk nella decima battaglia dell'Isonzo. Visti i risultati inferiori alle attese, Cadorna vorrebbe interrompere l'offensiva, ma Capello insiste e ottiene di continuarla, tenendosi l'artiglieria destinata, più a sud, al Carso. Conquista le alture del Kuk (Cucco di Plava) e, a prezzo di altissimi sacrifici, il Vodice. Ma non riesce a sfondare le linee nemiche.

16 A Berlino il cancelliere tedesco Bethmann Hollweg illustra al Reichstag la sua offerta di una pace immediata alla Russia.

17 Termina la battaglia di Arras: 150.000 le perdite inglesi. Dopo due settimane di incessanti combattimenti gli inglesi conquistano Bullecourt, ma nel villaggio rimangono solo rovine. 150.000 le perdite britanniche.

17 Sul fronte di Salonicco un attacco combinato italo-francese a nord di Monastir fallisce a causa delle rafforzate difese tedesche e bulgare.

23 Battaglia dell'Isonzo. Continua la decima battaglia dell'Isonzo. Muove la III armata. Con cinque giorni di ritardo sulla data prevista, inizia la seconda parte dell'offensiva italiana: muove a sud la III armata, senza l'artiglieria trattenuta da Capello. E con gli austriaci che hanno rinforzato le difese con riserve giunte dalla Galizia.

24 Guerra sul mare, sotto scorta i mercantili alleati. Entra in vigore, per i trasporti mercantili dei paesi alleati, il sistema dei convogli: tutte le navi che attraversano l'Atlantico da oggi viaggiano in gruppo (da 10 a 50) e godono della protezione navale (un incrociatore, sei cacciatorpediniere, 11 motopescherecci armati e due torpediniere). Misura per molto tempo osteggiata dall'ammiragliato britannico che non voleva sottrarre navi da guerra alla flotta.

25 Bombardieri tedeschi sull'Inghilterra. Primo raid sull'Inghilterra di un nuovo bombardiere tedesco, il bimotore Gotha. Ne decollano 23 dalla base belga di Ghent, ciascuno trasporta 13 bombe. Il cielo coperto ne fa arrivare solo due nei cieli inglesi, anche se non a Londra. Le cinque bombe sganciate da uno dei due su Folkestone e su un campo militare fanno più vittime di quanti ne abbiano causati gli Zeppelin in tutte le precedenti incursioni: i morti sono 95, i feriti 192.

27 Ondata di ammutinamenti francesi sullo Chemin des Dames. Centinaia di soldati abbandonano le trincee e gli alloggiamenti delle riserve e si ritirano nelle retrovie.

28 Il generale Pershing, comandante del corpo di spedizione americano in Europa, parte da New York con il suo stato maggiore con destinazione Liverpool. Durante la traversata stende i piani per l'allestimento di un esercito di un milione di uomini «da inviare in Francia quanto prima.

28 Termina la decima battaglia dell'Isonzo. La III armata del duca d'Aosta ha tentato più volte l'aggiramento dell'Ermada, senza successo. Ha conquistato una striscia di territorio, in seguito a una serie di attacchi ripetuti a oltranza, ma le posizioni importanti sono rimaste in mano austriaca. Cadorna ordina di arrestare l'offensiva. Perdite pesanti: 112.000, tra morti, feriti e dispersi, quelle italiane; 76.000 quelle austriache.

GIUGNO

1 Ammutinamenti, il settore francese nel caos. Un reggimento di fanteria francese si impadronisce della città di Missy-aux-Bois e nomina un governo pacifista. Nel settore francese del fronte regna il caos. Si calcola che siano 35.000 i soldati coinvolti nelle proteste, che risentono anche delle notizie arrivate dalla Russia (alcuni sfilano con bandiere rosse, cantando l'Internazionale). In numerosi casi gli ufficiali vengono malmenati, mai uccisi. Gli ammutinamenti infatti non comportano violenze gravi e non durano più di 12-24 ore. Se i soldati chiedono la pace, non intendono con questo favorire la Germania, anzi ripetono di essere disposti a tornare in trincea se c'è da respingere un attacco tedesco, non però per attaccare. Cominciano gli arresti di massa e si insediano le corti marziali. Il costo dello sforzo per vincere la guerra – 306.000 morti nel 1914, 334.000 morti nel 1915, 217.000 morti nel 1916, 121.000 morti nel 1917, in gran parte prima degli ammutinamenti, un milione in tutto su una popolazione maschile di venti milioni – aveva spento la volontà di combattere dei francesi.

3 L'Albania protettorato italiano. Con un proclama del generale Ferrero, capo del corpo di spedizione italiano in Albania, e autorizzato dal ministro degli Esteri Sonnino, l'Albania viene dichiarata protettorato italiano. Il Patto di Londra del 26 aprile 1915, che al momento è ancora segreto, stabiliva che in caso di vittoria alleata l'Italia avrebbe ottenuto la piena sovranità su Valona, sull'isola di Saseno e su «un territorio sufficientemente esteso per assicurare la difesa di questi punti». Il resto dell'Albania sarebbe stato destinato alla costituzione di uno Stato autonomo neutrale ma sotto protettorato italiano.

4 Offensiva austriaca, travolti gli italiani. Contrattacco austriaco nella zona di Flondar: azione di alleggerimento, con l'obiettivo di ridare spazio alle posizioni dell'Ermada, che coglie di sorpresa gli italiani, travolti quasi ovunque.

6 Sconfitta di Flondar e le accuse di Cadorna. Si spengono i combattimenti nella zona di Flondar, che ha visto anche selvaggi scontri alla baionetta. La linea italiana si è ritirata di circa un chilometro di fronte all'Ermada. In 72 ore il contrattacco di Boroevićha ripreso il paese di Flondar e buona parte delle zone conquistate dagli italiani sul basso Isonzo. Notevoli le perdite italiane: 22.000 uomini, di cui 10.000 fatti prigionieri. Cadorna accusa di tradimento e di diserzione i reggimenti delle brigate Verona, Puglia e Ancona che, accerchiati o bloccati nelle gallerie ferroviarie, si sono arresi, e scrive al presidente del Consiglio: «Dalle informazioni che finora ho avuto dal comando della III armata, risulterebbe che la massima parte dei catturati appartiene a tre reggimenti di fanteria, composti in prevalenza di siciliani», e chiede al governo di «stroncare l'opera dei più pericolosi agitatori con misure energiche ed immediate alle sorgenti stesse da cui emana».

7 Tremenda esplosione, carneficina tedesca a Messines. Offensiva britannica, guidata dal generale Herbert Plumer, lungo il crinale di Messines (continuazione della linea delle alture fiamminghe a sud di Ypres, dall'ottobre 1914 in mano ai tedeschi che da lì dominano le trincee e le postazioni avanzate di artiglieria degli inglesi). Alle 2,50 cessa il bombardamento dell'artiglieria inglese sulle linee tedesche, iniziato il 21 maggio. Alle 3,10 con una violentissima esplosione (il boato è avvertito anche nell'Inghilterra meridionale) scoppiano simultaneamente 17 delle 19 mine, con un potenziale esplosivo pari a 500 tonnellate, piazzate fino a 30 metri al di sotto delle trincee tedesche (i minatori inglesi, canadesi e australiani hanno scavato per mesi gallerie e tunnel per arrivare fin sotto le linee nemiche). Effetti devastanti: 10.000 tedeschi muoiono all'istante o restano sepolti, altre migliaia sono tramortiti dall'esplosione. In tre ore nove divisioni di fanteria inglese, protette dal fuoco dell'artiglieria, raggiungono gli obiettivi iniziali dell'offensiva e a metà pomeriggio quelli finali. Oltre 7.000 i prigionieri tedeschi.

9 No dei russi all'offerta di armistizio tedesca. Il governo provvisorio russo respinge l'offerta di armistizio avanzata dalla Germania.

10 Battaglia dell'Ortigara, offensiva italiana fallita. Comincia la battaglia dell'Ortigara, offensiva secondaria tra Val Sugana e Asiago, ma condotta da 12 divisioni (circa 300.000 uomini), con un migliaio di pezzi d'artiglieria medi e leggeri e 550 bombarde, su un fronte d'attacco di 14 chilometri. L'obiettivo di Cadorna è di eliminare il cuneo creato nel giugno 1916 sugli Altipiani dalla Strafexpedition austriaca. Alle prime luci dell'alba parte un intenso bombardamento sulle postazioni austriache. I risultati però sono scarsi: quando i soldati italiani avanzano, trovano quasi dappertutto reticolati intatti e un forte fuoco di mitragliatrici e artiglieria. Sopraffatti i pochi che riescono a raggiungere le trincee austriache. Offensiva fallita su quasi tutto il fronte: 6.750 le perdite italiane.

12 Abdica re Costantino di Grecia. Costantino, re della Grecia, abdica a favore del secondo figlio, il principe Alessandro, e va in esilio in Svizzera. Gli alleati avevano minacciato di marciare su Atene se non avesse lasciato la corona.

13 Primo raid dei Gotha su Londra: 162 morti. Poco prima di mezzogiorno, 14 aerei Gotha tedeschi lanciano il loro primo attacco sulla capitale britannica. Le bombe che colpiscono il cuore della città fanno 162 morti (il numero più alto di vittime provocate da un'incursione aerea su Londra in tutta la Prima guerra mondiale) e 432 feriti.

15 Forti perdite italiane sull'Ortigara. Gli italiani mantengono le posizioni conquistate sulla cresta del monte e respingono un forte contrattacco austriaco. Ma la lotta entra più che mai nella fase d'intenso logorio e si protrae così per troppi giorni, fra perdite spaventose e vani eroismi.

19 Gli alpini conquistano la vetta dell'Ortigara. Nuovo attacco italiano su tutto il fronte: unico successo, quello degli alpini che conquistano la vetta del monte.

20 Aerei italiani bombardano gli austriaci nella zona dell'Ortigara. Esiti dell'attacco incerti, nonostante la netta superiorità numerica: 145 velivoli italiani contro 26 austriaci.

25 Gli austriaci riprendono l'Ortigara. Sbarramento dell'artiglieria e contrattacco della fanteria austriaca, che riprende la vetta dell'Ortigara, posizione d'altra parte poco sostenibile dagli italiani: pietrosa e senza ripari, esposta al tiro dell'artiglieria nemica.

26 Un primo grosso contingente americano in Francia (14.000 uomini) sbarca in Europa. Ma sia la fanteria sia l'artiglieria hanno ancora bisogno di addestramento.

29 Insuccesso sull'Ortigara: 25.000 le perdite italiane. Attacco a sorpresa delle truppe austriache: cade l'ultima posizione italiana poco sotto la vetta dell'Ortigara. Termina la battaglia dell'Ortigara con un completo insuccesso che è costato la perdita di quasi 25.000 uomini (gli austriaci ne hanno persi meno di 9.000). Particolarmente colpiti i battaglioni alpini, che hanno combattuto con grande determinazione. Comandi italiani non all'altezza della situazione. Cadorna silura il generale Ettore Mambretti, comandante della VI armata, considerato responsabile del disastro.

LUGLIO

1 Offensiva russa nella Galizia orientale. Dietro ordine di Kerenskij, inizia un'offensiva russa nella Galizia orientale, su un fronte di 80 chilometri. Avanzano 31 divisioni. L'obiettivo del generale Brusilov è di arrivare a Leopoli (80 chilometri circa più a ovest).

3 Ammutinamenti anche tra i russi di Brusilov. La rapida avanzata dei russi nella Galizia orientale, che è costata agli austriaci e in misura minore ai tedeschi 10.000 prigionieri, si arena sul moltiplicarsi degli episodi di diserzione: le unità in prima linea si rifiutano di continuare a combattere,

6 Gli arabi strappano Aqaba ai turchi. Il capitano britannico T. E. Lawrence (futuro Lawrence d'Arabia) vede 2.500 arabi sopraffare i 300 turchi posti a difesa del porto di Aqaba, sul Mar Rosso.

12 I tedeschi usano per la prima volta l'iprite. Nei pressi di Ypres i tedeschi attaccano per la prima volta con un nuovo gas, che sarà poi chiamato iprite: provoca vesciche e ustioni sulla pelle, cecità (di solito temporanea) e morte se inalato. Cinquantamila granate di questo tipo intossicano 2.000 soldati.

16 Trecento fucilazioni sommarie tra gli italiani. Le circolari del Comando supremo del 28 settembre 1915 e del 1 novembre 1916 prescrivevano di «passare immediatamente per le armi i recalcitranti e i vigliacchi» e di ricorrere alla decimazione nel caso non fosse possibile individuare i responsabili di gravi reati collettivi. Le esecuzioni accertate per fucilazione sul campo e decimazione furono circa 300 nel corso della guerra. Circa 750 le condanne a morte eseguite dopo regolare processo (le condanne a morte comminate dai tribunali furono nel complesso circa 4.000, quasi 3.000 delle quali in contumacia; 311 non furono eseguite).

16 Brigata Catanzaro in rivolta: 28 fucilati. Dura repressione di una rivolta scoppiata nella notte nell'accampamento della brigata Catanzaro a Santa Maria la Longa (Udine). All'ordine di un reimpiego in prima linea, molti soldati si sono ribellati, con sparatorie e propositi di resistenza. Due ufficiali e nove soldati sono rimasti uccisi. Sedata all'alba la ribellione con l'aiuto di una compagnia di carabinieri. Il comandante della brigata ha ordinato la fucilazione immediata di 16 indiziati e 12 «estratti a sorte per la decimazione».

19 Controffensiva tedesca, la Galizia torna austriaca. I tedeschi sfondano le linee russe a Zolocev, su un settore di 20 chilometri, e di fatto riconsegnano all'Austria la Galizia orientale. I russi si ritirano, in alcuni settori i soldati si rifiutano di combattere e fuggono. Oltre 6.000 i prigionieri

25 Mata Hari condannata a morte. Al termine di un processo durato due giorni, la corte marziale giudica Mata Hari colpevole di spionaggio e la condanna alla fucilazione

29 Nascono gli Arditi, reparti d'assalto italiani. Si sviluppano come corpo a sé stante, con una propria uniforme e un addestramento differenziato, superiore a quello dei normali soldati. I primi reparti vengono creati nella II armata del generale Capello.

31 Comincia la battaglia di Passchendaele detta anche terza battaglia di Ypres o, per i soldati britannici, semplicemente "Passchendaele". Dopo giorni di bombardamento (sono stati sparati oltre quattro milioni di proiettili), alle 3.50 muovono all'attacco nove divisioni.

AGOSTO

1 L'esercito russo in rotta, rimosso Brusilov. L'offensiva russa, tranne qualche modesto successo sul fronte romeno, si è trasformata in una carneficina e in una rotta di disertori. Con l'esercito austriaco alla frontiera russa a Gusjatin, Kerenskij rimuove Brusilov dal comando e lo sostituisce con il generale Lavr Kornilov.

4 Pioggia e fango a Ypres, sospesa l'offensiva. La pioggia, che è continuata per tre giorni, e la mancanza di progressi significativi impongono a Haig di sospendere l'offensiva fino al consolidamento delle posizioni. La V armata britannica ha perso finora 7.800 uomini tra morti e dispersi.

14 La Cina dichiara guerra agli imperi centrali. La Cina dichiara guerra alla Germania e all'Austria-Ungheria. Gesto senza conseguenze (il paese è in una condizione di grande confusione politica e sociale), se non quella di ottenere un posto al tavolo della pace.

17 Comincia, con un intenso fuoco d'artiglieria l'undicesima battaglia dell'Isonzo (detta anche battaglia della Bainsizza). Cadorna punta alla sorpresa, attaccando dove gli austriaci meno se l'aspettano cioè a nord di Gorizia, sull'altipiano della Bainsizza, che si stende sulla riva sinistra dell'Isonzo. La sua conquista permetterebbe di proseguire a nord e far cadere la testa di ponte di Tolmino, ma soprattutto a sud, oltre Gorizia, aggirando le postazioni austriache sul Carso. Il comando supremo italiano ha concentrato una massa di uomini e materiali senza precedenti: 51 divisioni (circa un milione e 200 mila uomini), con 5.650 mitragliatrici e 5.650 tra pezzi d'artiglieria e bombarde.

19 Offensiva italiana da Tolmino al mare. Dopo il violento bombardamento dei due giorni precedenti, le truppe italiane passano all'offensiva da Tolmino al mare. L'ostinazione offensiva del generale Capello, che comanda la II armata, crea di fatto una terza direttrice dell'attacco. Il piano del Comando supremo risulta così radicalmente mutato: non più un'operazione a cavaliere del Vipacco con alternanza di pressione e gioco delle riserve fra i settori di destra e di sinistra, ma tre azioni distinte, Tolmino, Bainsizza, Carso, e in complesso slegate. Capello punta deciso su Tolmino, incontrando una forte resistenza austriaca.

Parco della Rimembranza

Alpino Delfino Alotto, Borgone classe 1879, appartenente al 3° alpini e deceduto il 19 agosto 1917 sul Monte Nero per ferite riportate in combattimento

Alpino Ferdinando Alpe, Borgone classe 1896, appartenente al 3° alpini e deceduto il 18 maggio 1917 sul Monte Vodice

Alpino Eugenio Amprimo, San Giorio classe 1890, appartenente al 3° alpini e deceduto il 23 agosto 1917 in prigionia per malattia

Alpino Severino Bergoin, Sauze d'Oulx classe 1888, appartenente al 2° alpini e deceduto il 26 giugno 1917 sul Monte Ortigara per ferite riportate in combattimento

Alpino Fedele Bert, Villar Dora classe 1884, appartenente al 3° alpini e deceduto il 26 maggio 1917 sul Monte Vodice per ferite riportate in combattimento

Alpino Luigi Bertolo, Rubiana classe 1887, appartenente al 6° alpini e deceduto il 20 giugno 1917 nell'ospedale da campo 149 per ferite riportate in combattimento

Alpino Egidio Blandino, Rubiana classe 1896, appartenente al 3° alpini e deceduto il 18 maggio 1917 sul Monte Vodice

Alpino Virginio Brunatto, Villar Focchiardo classe 1887, appartenente al 3° alpini e deceduto il 18 giugno 1917 sul Monte Ortigara per ferite riportate in combattimento

Alpino Pasqualino Cantore, Chiusa San Michele classe 1896, appartenente al 3° alpini e deceduto il 18 maggio 1917 sul Monte Vodice

Alpino Giovanni Croce, Rubiana classe 1887, appartenente al 3° alpini e deceduto il 18 maggio1917 sul Monte Vodice per ferite riportate in combattimento

Sottotenente Ludovico Fetta, Sant'Ambrogio classe 1887, appartenente al 2° alpini e deceduto l'11 giugno 1917 sul Monte Ortigara per ferite riportate in combattimento

Caporale Lorenzo Gagnor, Borgone classe 1896, decorato con medaglia di argento, appartenente al 3° alpini e deceduto il 19 maggio 1917 sul medio Isonzo per ferite riportate in combattimento

Alpino Celestino Gallasso, Giaglione classe 1896, appartenente al 3° alpini e deceduto il 18 maggio 1917 sulla selletta di Monte Vodice per ferite riportate in combattimento

Alpino Antonio Girard, Borgone classe 1893, appartenente al 3° alpini e deceduto il 23 maggio 1917 sul Monte Cristallo per ferite riportate in combattimento

Alpino Nicola Giuliano, Borgone classe 1896, appartenente al 3° alpini e deceduto il 18 maggio 1917 sul Monte Vodice per ferite riportate in combattimento

Alpino Alfonso Grosso, Villar Focchiardo classe 1896, appartenente al 3° alpini e deceduto il 20 giugno 1917 nella 38ª sezione di sanità per ferite riportate in combattimento

Alpino Eugenio Magnaldi, Bussoleno classe 1896, appartenente al 3° alpini e deceduto il 19 maggio 1917 sul Monte Vodice per ferite riportate in combattimento

Sottotenente Camillo Masset, Bardonecchia classe 1888, appartenente al 3° alpini e deceduto il 16 agosto 1917 sul Salto Superiore del Forame (Monte Cristallo) per ferite riportate in combattimento

Caporale Enrico Miletto, Borgone classe 1896, appartenente al 3° alpini e deceduto il 19 maggio 1917 sul Monte Vodice per ferite riportate in combattimento

Alpino Ester Abele Nurisso, Borgone classe 1889, decorato con medaglia di bronzo, appartenente al 3° alpini e deceduto il 23 maggio 1917 sul Monte Baldo per ferite riportate in combattimento

Alpino Gaspare Richetto, Villar Dora classe 1896, appartenente al 3° alpini e deceduto il 18 maggio 1917 sul Monte Vodice

Alpino Enrico Richiero, Bruzolo classe 1987, appartenente al 3° alpini e deceduto il 24 maggio 1917 sul Monte Vodice per ferite riportate in combattimento

Alpino Giuseppe Roggero, Bardonecchia classe 1894, appartenente al 3° alpini e deceduto il 6 luglio 1917 nell'8ª sezione di sanità per ferite riportate in combattimento

21 Fallisce l'offensiva italiana verso Tolmino. Qualche successo locale non muta il destino dell'offensiva verso Tolmino, avviata al fallimento e a un prezzo molto alto di vite umane. Né valgono le sporadiche conquiste, spesso subito perse, degli attacchi sul Carso (che avevano lo scopo principale di impedire agli austriaci di spostare a nord le riserve). Gli italiani avanzano invece, pur tra le difficoltà, al centro del fronte della II armata: il XXIV corpo comandato dal generale Enrico Caviglia ha passato a forza l'Isonzo, raggiunto l'altipiano della Bainsizza e procede con una certa speditezza. Non riceve però il necessario sostegno da Capello, che insiste negli attacchi su Tolmino.

22 Rivolta del pane a Torino. Una protesta per la mancanza del pane si trasforma nel capoluogo piemontese in sciopero generale e in manifestazione antimilitarista. La folla canta «Prendi il fucile e gettalo per terra, vogliam la pace, mai vogliam la guerra»

23 Sospese le azioni offensive italiane sul Carso. Gli austriaci si ritirano sulla linea marginale dell'altipiano della Bainsizza. Gli italiani sulle loro tracce raccolgono una grande quantità di cannoni e mitragliatrici e fanno 19.000 prigionieri. A sud, vista l'impossibilità di ottenere un successo uniforme e decisivo, Cadorna ordina di sospendere le azioni sul Carso.

24 Sessanta morti negli scontri di piazza a Torino. È la giornata più cruenta dei tumulti iniziati il 22 agosto (la folla ha saccheggiato negozi, caserme e anche una chiesa). Violenti scontri tra i manifestanti da una parte, che hanno eretto barricate in diversi punti della città, e polizia ed esercito dall'altra. La dura repressione della sommossa provoca in pochi giorni circa cinquanta morti tra i rivoltosi. Uccisi anche dieci uomini delle forze dell'ordine. Arrestati un migliaio di operai e dimostranti, oltre a numerosi dirigenti socialisti.

24 Monte San Gabriele, carnaio italiano. Gli austriaci, ristabilita una nuova linea difensiva sul margine meridionale della Bainsizza, fermano le truppe esauste del XXIV corpo d'armata del generale Caviglia. Capello punta ancora su Tolmino, poi, quando si rende conto che l'offensiva è naufragata, torna al piano originario, sperando che si possa almeno conseguire il possesso della linea di colline a est di Gorizia, e prolunga la battaglia nel tremendo carnaio del San Gabriele.

(Fonte: Libro "La grande guerra giorno per giorno" di Roberto Raja)

Per saperne di più

Le grande guerra. Giorno per giorno
di Roberto Raja con una prefazione di Guido Ceronetti
Edizioni Clichy

Cento anni fa, per la prima volta, il mondo intero venne devastato da una guerra mondiale che costò 25 milioni di morti e aprì un secolo di sangue e di distruzioni. Di solito i libri di storia raccontano le cause, le vicende e i retroscena di questa tragedia collettiva di cui ancora oggi paghiamo le conseguenze e che portò a un'altra guerra mondiale ancora più devastante e a decenni di guerra fredda e di ulteriori tragedie. Questo libro non affronta la Grande Guerra da questi punti di vista. Questo libro racconta semplicemente i fatti per come si sono svolti, in un'appassionante cronologia talmente completa ed esaustiva da diventare un esempio mai realizzato. Leggendo questo apparentemente asettico elenco di momenti e di avvenimenti ci si accorge di leggere la storia come se fosse uno straordinario romanzo, e si ha la possibilità di avere tutti gli elementi necessari a capire quel che avvenne esattamente cento anni fa e per interpretare anche l'oggi.

GRUPPO DI AVIGLIANA

Gli alpini della città dei laghi spengono 91 candeline

Il Gruppo Alpini di Avigliana ha festeggiato il 91 anniversario di fondazione. Sabato 22 aprile, gli alpini si sono recati al monumento ai Caduti per la deposizione della corona d'alloro, presente anche il primo cittadino Angelo Patrizio. Domenica 23, dopo le elezioni di rinnovo del direttivo, la santa messa nella chiesa di Santa Maria e il pranzo sociale.

GRUPPO DI BARDONECCHIA

L'alta valle si ritrova insieme per il 25 aprile

Celebrazione unitaria in occasione del 72° a Bardonecchia. La manifestazione ha avuto inizio con la Santa Messa, alla presenza di numerose autorità civili e militari italiane e francesi. Erano infatti presenti l'Amministrazione Comunale di Bardonecchia al gran completo, oltre ai sindaci dell'Alta Valle Susa o loro rappresentanti accompagnati dai gonfaloni dei propri Comuni. Hanno poi partecipato i rappresentanti di tutte le forze armate, in particolare numerosissimi gli Alpini con a capo il Colonnello Saverio Piccoli. Al termine della funzione religiosa, la Banda Musicale Alta Valle Susa ha accompagnato il corteo fino al Parco della Rimembranza dove è proseguita la cerimonia con gli onori ed il ricordo dei caduti.

Alessia Bellet

Rinnovato il ricordo della tragedia al Picreaux

Il 26 gennaio 1931, nel vallone di Rochemolles, una valanga di grandi proporzioni travolse un reparto di alpini in esercitazione. I morti, ufficiali, sottufficiali e soldati, furono 21. In realtà le valanghe furono due che scesero dal versante di Rochemolles in un luogo solito a queste slavine. I militari furono avvisati dalla popolazione locale, ma a nulla valsero i consigli. L'esercitazione era da fare, dissero gli Ufficiali al comando, e si fece. Il disastro ebbe una tale eco negli ambienti militari che ai funerali, svolti nella parrocchia di Bardonecchia, partecipò anche il Principe Umberto.

Ogni anno da quando è stato costruito, e poi spostato più a valle, il monumento il Gruppo Alpini di Bardonecchia organizza un messa a ricordo e una festa per le penne nere e gli amici. Quest'anni il sole caldo ha accompagnato la festa, presenti il Capogruppo Renato Nervo e il sindaco alpino Francesco Avato. Dopo la celebrazione una lunga tavolata ha accolto i numeri commensali. A far da sfondo le meravigliose montagne della valle di Rochemolles.

GRUPPO DI BUSSOLENO

2 Giugno

Come da consuetudine il nostro gruppo ha festeggiato la ricorrenza del 2 giugno con l'alza bandiera presso il nostro monumento sito in piazza cavalieri di vittorio veneto con la partecipazione di parecchi alpini del gruppo e alcuni civili che hanno voluto unirsi a noi il tutto sotto la regia del nostro capogruppo Ten. Sacco Enrico.

GRUPPO DI CAPRIE

Festa del Gruppo

Il 30 di aprile si è svolta la consueta festa annuale del Gruppo di Caprie, occasione per festeggiare gli 84 anni di storia. La giornata è iniziata con la messa in onore degli alpini andati avanti, celebrata da Don Franco Davì, parroco di Caprie, nella chiesa di Fraz. Novaretto. Numerosi sono stati gli intervenuti fra cui il neo Presidente della Sezione Valsusa Paolo Parisio con il Vessillo Sezionale ed i rappresentanti dei Gruppi di Condove, Mezzenile, Sandigliano, Chiusa di San Michele e Rubiana con i rispettivi gagliardetti. Al termine della celebrazione il Presidente Parisio ha salutato i presenti ricordando i precedenti capigruppo fra i quali Bruno Brusa, già Vicepresidente Sezionale e predecessore

dell'attuale capogruppo Nello Bert, che ha curato l'organizzazione dell'evento coadiuvato dal Vicecapogruppo nonché Segretario sezionale Amato Anselmetto. La giornata di festeggiamenti è proseguita con un appetitoso pranzo in perfetto stile alpino in località Prarotto, dove non sono mancati simpatici e suggestivi momenti di canto che hanno allietato gli invitati con i più conosciuti brani del repertorio dei cori alpini. Un caloroso ringraziamento al Presidente di Sezione per il suo intervento ed a tutti gli Alpini, ai familiari ed agli amici che hanno partecipato ai festeggiamenti. A loro ed a tutti i lettori dello Scarpone rivolgiamo un caloroso arrivederci al prossimo anno per i festeggiamenti dell'85° di fondazione.

GRUPPO DI CESANA

Festeggiamenti "veci"

Il 10 aprile una visita a casa di Ettore Rossi, classe 1921 e decano del gruppo, per festeggiare il suo 96° compleanno, proprio nel giorno di nascita. Il Capogruppo Tisserand e alcuni alpini del gruppo di Cesana Torinese hanno brindato in allegria e con forte commozione, intervallando i ricordi della sua naja nel periodo bellico ai più sereni, anche se faticosi, momenti di vita civile dopo il congedo alla fine della guerra. Auguri caro "vecio", arrivederci al prossimo anno.

Gli alpini del gruppo di Cesana Torinese il 30 aprile hanno festeggiato il reduce Celestino Bouvier, classe 1925. Hanno trascorso belle ore in allegria, con canti e brindisi, lasciando scorrere i pensieri dei trascorsi militari e, più serenamente, ricordando il ritorno alla vita civile, il lavoro, i sacrifici per superare le mille difficoltà del dopoguerra.

Al nostro "vecio" auguri vivissimi e arrivederci al prossimo anno.

Festa al Massarello

Il Gruppo Alpini di Cesana Torinese ha festeggiato nell'ultimo week-end di agosto la sua tradizionale "festa degli alpini" in località Massarello. La festa è iniziata il sabato con la sfilata degli alpini attraverso le vie cittadine accompagnata dalla Fanfara ANA Valsusa diretta dal maestro Danilo Bellando con tappe presso alcuni esercizi commerciali per momenti di convivialità con degustazione di cibi e vino.

Al termine della sfilata sulla piazza antistante la sede comunale la Fanfara ha intrattenuto alpini e villeggianti con un piccolo concerto intonando alcuni brani musicali. Puntuali la domenica mattina gli alpini per la sfilata ma soprattutto per gli Onori ai caduti. Prima tappa presso il monumento agli alpini di fronte alla sede comunale con alzabandiera e deposizione di corona di alloro.

Presenti alla cerimonia il comandante dei Carabinieri di Cesana Torinese, maresciallo Capo Giuseppe Cacciatore, insieme con il vice comandante maresciallo Valeria Panzera, il sindaco Lorenzo Colomb, accompagnato dal gonfalone comunale, in rappresentanza della base di Bousson il Maresciallo Carlo Popolizio ed infine per quanto riguarda l'ANA, oltre al Gruppo di Cesana Torinese Ruggero Tisserand ed il vice presidente vicario Bartolotti Gianfranco accompagnato dal vessillo sezionale.

Presenti anche i vicepresidenti Arcidiacono e Perotto ed consiglieri Bosco, Anselmetto e Ballario. Non poteva mancare all'evento l'inossidabile e nostro past-president Giancarlo Sosello. Numerosi i gagliardetti dei Gruppi oltre a quello di Cesana Torinese (Arese, Rivoli, Foresto, Borgone di Susa, Sauze d'Oulx, San Didero, Tonco, Sestriere, Bardonecchia, Avigliana, Riva presso Chieri, Tonengo, Sant'Antonino, Buttigliera, Sant'Ambrogio, Chianocco, Caprie, Madonna di Campagna, Oulx, Susa) Successivamente la sfilata si recava prima presso la lapide dei caduti posta all'interno del cimitero e poi presso il monumento dell'artiglieria.

Gli alpini si sono recati quindi in località Massarello per i tradizionali discorsi ma soprattutto per omaggiare l'ex capo gruppo Giuseppe Ferraris di una targa per i sui tanti anni a capo degli alpini di Cesana Torinese e per una sorta di passaggio di consegne al nuovo capo gruppo Tisserand. Alle ore 11,15 la santa messa

officiata dal parroco don Andrea Gallizio con la distribuzione del pane benedetto e recita della Preghiera dell'Alpino, come di consueto recitata dal Maresciallo Giorgio Gambelli, e per finire tradizionale pranzo alpino servito nella bellissima pineta in località Massarello e la musica della Fanfara ed i tanti cori che hanno concluso nel tardo pomeriggio una due giorni di festa alpina e di amicizia.

GRUPPO DI CHIANOCCO

Un'estate dedicata all'asilo di "Don Pini"

Quando qualcuno è in difficoltà gli Alpini corrono, la Scuola Materna Don Giuseppe Barella, che per noi è un istituzione, vive un momento di difficoltà ed allora in quest'estate decisamente calda il Gruppo di Chianocco ha deciso di spendersi a favore dell'Asilo.

Da prima ad inizio giugno alcuni Alpini hanno prestato servizio durante il pranzo annuale con tutte le Associazioni il cui ricavato è stato devoluto alla scuola Materna, poi a metà luglio presso la nostra sede pizzata con ricavato devoluto interamente all'asilo ed infine nel mese di agosto ripristino cancellata esterna della struttura scolastica con una bella grattata dello smalto vecchio e riverniciatura a nuovo.

Per finire se qualche Alpino avesse dei piccoli pargoli in casa e volesse mandarli alla Scuola Materna e se pensate a Chianocco.

GRUPPO DI CHIUSA SAN MICHELE

Festa del 25 aprile

Sono passati 72 anni dal 25 aprile 1945, ed è doveroso ricordare tutti coloro che hanno lottato per liberare l'Italia dall'invasione tedesca e dal dominio della dittatura fascista. Anche a Chiusa di San Michele abbiamo ricordato quest'anniversario partecipando alla cerimonia organizzata dall'Amministrazione comunale a dall'Anpi locale. La cerimonia è iniziata con la S. Messa in ricordo dei soldati caduti e dei partigiani chiusini fucilati dai nazifascisti. In corteo, accompagnati dalla banda musicale, ci siamo recati a porre la corona d'alloro al monumento ai caduti. Buon sangue non mente e così un piccolo alpino di nome Samuele, figlio del nostro socio Giuseppe Perrotta, ha letto i nomi dei caduti della seconda guerra mondiale. Il Sindaco Fabrizio Borgesa ha poi ricordato quei tristi momenti, portando la solidarietà del paese ai dipendenti della Savio che stanno lottando per difendere il loro posto di lavoro. È doveroso in questo giorno ricordare i soldati di tutte le armi che l'8 settembre 1943, non aderendo alla Repubblica Sociale, vennero internati nei Campi di Concentramento in Germania. Con questo loro gesto contribuirono alla liberazione dell'Italia dall'invasore. Mi permetto di ricordare in particolare gli alpini che non accettarono di aderire alla suddetta Repubblica e vennero internati: Arnodo Luigi, Baima Dario, Barella Bruno, Borello Elio, Cantore Amedeo, Cuatto Aldo, Cuatto Lodovico, Letilloy Dante, Maritano Vito. Ebbero la fortuna di poter ritornare dalle loro famiglie. Bruno Angelo e Maritano Luigi morino invece nei Lager, appartenevano al 3° rgt Alpini Batt. Exilles, alla Tridentina, e al 1° rgt Artiglieria, e al loro ritorno diedero nuova linfa al Gruppo che durante il periodo bellico aveva rallentato le attività ma non venne mai sciolto.

GRUPPO DI CONDOVE

Il ritorno degli alpini di Condove al Colombardo 9 anni dopo

Quaranta edizioni per la manifestazione alpina del Collombardo; colle tra le valli di Susa e Lanzo, sono un traguardo importante. Essendo organizzata in forma intercomunale essa è stata voluta ed organizzata dai Comuni ed Associazioni di Condove e di Lemie che attraverso alterne vicende l'hanno condotta dignitosamente fino ai giorni nostri. Soprattutto per valorizzare l'ambiente alpino di rara bellezza, ma anche per farsi carico dei problemi di chi in montagna tenacemente ancora ci vive e lavora. I nostri gruppi

ANA di Condove e Lemie l'hanno sostenuta fin dal debutto nel 1977 installando sul colle le loro "Farmacie alpine".
Il nostro gruppo sospese la partecipazione all'evento del 2008 per le difficoltà e gravosità organizzative e pertanto la presenza alpina venne sostenuta dal solo Gruppo di Lemie fino allo scorso anno.
In seguito ad un incontro che ha evidenzato per loro le stesse nostre difficoltà si è deciso di unire le forze per assicurare la presenza alpina alla manifestazione.
Il nostro rinnovato Consiglio Direttivo ha accolto favorevolmente la proposta, così ci siamo ritrovati al Colle in buona rappresentativa a collaborare con gli alpini lemiesi con spirito di grande amicizia a gestire una "Farmacia" comune, ora installata in una moderna struttura coperta.
Con la solita esperienza e qualità abbiamo così confezionato una prelibata cena "rustica" la sera del Sabato 8 Luglio, con seguito di canti alpini fino a notte inoltrata.
Le condizioni meteo sfavorevoli che hanno caratterizzato tutto il periodo della festa ne hanno ostacolato il regolare svolgimento, tuttavia, con "ampio senso del dovere" siamo riusciti a confezionare con successo e distribuire circa 200 pasti con menù di polenta, toma e spezzatino, accompagnati da ottimo vino e bevande.
Don Roberto Bertolo, parroco di Layetto ha celebrato la messa al Santuario e festeggiato i suoi 50 anni di sacerdozio, ricevendo riconoscimenti da entrambi i Sindaci.
Le Associazioni hanno invece presentato una rappresentazione teatrale rievocante la storica battaglia tra Lemie e Mocchie del 2 Agosto 1837, provocata da rivendicazioni sul possesso di ricchi pascoli a Tomba Vecchia, Colombardino e Colombardo che causò anche un ferito che fortunatamente se la cavò con poco.
Nella battaglia venne impiegato un cannoncino che umoristicamente i lemiesi hanno ricostruito in legno e che nonostante l'umidità è riuscito persino a sparare qualche colpo, ovviamente a salve.
Ora tra i due Comuni è stato sottosrcitto un simbolico trattato di non aggressione citato nella loro orazione dai due Sindaci, con cordialità ed amicizia reciproche.
Di grande effetto l'esibizione dei suonatori di Viù integrati da condovesi che hanno dedicato a noi alpini inni e di marce a noi cari.
La giornata è filata via tra cori, musiche e nebbia; ma ciò che è stato più importante per noi Alpini è che si sia ricostruito il nostro classico, "Spirito della Montagna" e riconfermata un'amicizia con il Gruppo Lemiese destinato a durare nel tempo.

GRUPPO DI MEANA

E per Sergio sono 95…

Sappiamo bene che l'invidia rappresenta un peccato grave ma stando insieme al socio del gruppo di Meana S.ten Sergio Dominici è pressochè impossibile non farsi cogliere da un moto di gelosia tanta è la sua vigoria fisica, lucidità mentale, voglia di vivere con la testa sempre rivolta al futuro nonostante le 95 candeline siano state spente già a febbraio di quest'anno. Classe 1922 è stato chiamato alle armi nel gennaio 1943 a Merano alla Tridentina nel battaglione di istruzione allievi ufficiali. Al termine del corso dopo aver sostenuto con esito positivo gli esami era in attesa della nomina a sottotenente ma è sopravvenuto l'8 settembre e l'iter burocratico di nomina ad ufficiale si è fermato e persa la relativa documentazione. Anni di reclami, ricorsi, giudizi per ottenere quello che era un diritto e finalmente nell'anno 2000 (solo 57 anni dopo gli esami) Sergio ed i suoi compagni di corso hanno ricevuto l'agognata "stelletta" diventando così giovani ufficiali di 1° nomina all'età di 78 anni. Torniamo al settembre 1943 allorchè non tentò certamente di nascondersi ma si è unito alle formazioni partigiane operanti sull'appenino ligure distinguendosi in varie azioni, ricordiamo in particolare un servizio di scorta di sicurezza ad alte personalità americane in un lungo e pericoloso trasferimento in inverno guadando fiumi muovendosi solo di notte fino a raggiungere Nizza Monferrato dove si è aggregato ai partigiani locali.
Tornato alla vita civile ha fatto una grande carriera nei settori amministrativi della sanità fino a diventare un alto dirigente dell'ASL di Torino. Un unico esempio ma che compendia totalmente la tempra del socio Dominici. In occasione del raduno di raggruppamento di Susa 2016 era stato riservato per lui, per la sfilata, un posto sui mezzi dedicati al trasporto dei reduci ed anziani. Fatta la sfilata su questi automezzi ha raggiunto gli alpini della sezione Val Susa e ha rifatto la sfilata a piedi. Essere fermato dall'età e dai piccoli acciacchi ? Mai. Questa è l'indole dei nostri "veci" – questo è il socio alpino S.ten Dominici. Auguri Sergio e ricordati che ci sono ancora tanti traguardi che ti aspettano.

Mario Perotto

GRUPPO DI NOVALESA

Il Gruppo ricorda

La cerimonia si è aperta con l'omaggio ai Caduti e la benedizione da parte del parroco don Crepaldi, è proseguita con il corteo alla lapide di Alexis per la posa di un mazzo di fiori e la partecipazione alla messa nella chiesa parrocchiale.

Un esempio di amicizia alpina…

Il 10 di giugno, come ormai da una decina di anni, il Gruppo Alpini di Grenoble ha fatto visita a Novalesa. Come nelle precedenti occasioni ha depositato un mazzo di fiori ai caduti di Novalesa e ricordato tutti gli Alpini andati avanti. In particolare quest'anno è stato ricordato il vice Capogruppo. Un momento di simpatia si è poi svolto per l'aperitivo, tra due Gruppi amici e affratellati dalla stessa penna nera sul cappello.

Gianfranco Roccia

Festa dell'estate

Il 20 agosto gli alpini di Novalesa hanno organizzato la festa del gruppo denominata "dell'estate" che in genere chiude le ferie estive per i lavoratori e avvicina gli studenti all'inizio del nuovo anno scolastico. Come da tradizione la manifestazione si sviluppa su due giorni con l'Onore ai Caduti e la S. Messa del sabato e il pranzo conviviale della domenica. Già nella settimana precedente l'impegno degli alpini è stato quello di allestire la tensostruttura per l'alloggiamento dei commensali per il pranzo, seguita poi dalla sistemazione dei tavoli, sedie e dell'impianto elettrico, un impegno veramente laborioso in quanto realizzato totalmente dal gruppo. Il sabato pomeriggio una breve sfilata verso il Parco della Rimembranza dove alla presenza del Presidente Sezionale Paolo Parisio, del Vice Capo Gruppo Ivan Gattiglio, del Sindaco Tullio Faletti, del Vessillo Sezionale, dei Gagliardetti di Novalesa e Venaus, vi è stata l'Alzabandiera e l'Onore ai Caduti accompagnato dal silenzio prodotto dalla tromba di un giovanissimo musico.
Sono seguite quindi le allocuzioni delle autorità presenti, con il saluto e gli apprezzamenti del presidente sezionale e i complimenti del sindaco per la continuità degli impegni alpini. È seguita quindi la sfilata sino alla chiesa parrocchiale dove il parroco don Luigi Crepaldi ha officiato la S. Messa con parole di augurio ed elogio rivolte al gruppo alpini. La domenica è iniziata di buon mattino con la presenza di tutti gli alpini e delle loro consorti per la preparazione del pranzo.
Veramente eccezionale l'impegno nel preparare ben cinque antipasti gustosissimi, uno spezzatino succolento, costine e salciccia

allo spiedo giudicate veramente uniche, una polenta di mais locale dal sapore impareggiabile, il tutto accompagnato da un vino bianco e nero molto corposo ed apprezzato. Tutto questo si è potuto realizzare grazie all'impegno delle nostre cuoche Marcella, Anna, Laura, Luciana, Giancarla, Roberta, Tiziana, Bruna, Tiziana, alle quali va il nostro più sincero grazie. La giornata si è conclusa con gli altisonanti canti alpini intonati dai sempre presenti tenori del gruppo che hanno saputo dare un tocco di allegria alla manifestazione. È quindi d'obbligo un arrivederci al prossimo anno.

Visita del Presidente sezionale

Il 16 agosto è stata una data particolare per il Gruppo Alpini di Novalesa in quanto vi è stata la gradita visita, presso la sede del gruppo, del neo Presidente Sezionale Paolo Parisio. È stato un momento particolare in quanto ci si è potuti conoscere a tu per tu e, senza pregiudizi ognuno ha espresso le proprie idee. Era presente il Consiglio Direttivo con tutti i suoi membri iniziando dal capo gruppo Gianfranco Roccia, dal vice capo gruppo Ivan Gattiglio, dal tesoriere Corrado Rossetto, dall'alfiere Adriano Ghiotto e in aggiunta parecchi giovani alpini uniti ad altri più anziani, operanti già da lunga data. Il nostro Presidente ha voluto conoscere a fondo le attività del gruppo e i rapporti che intercorrono con le varie istituzioni presenti sul territorio, principalmente con il Comune e la Chiesa Parrocchiale oltre che alla Pro Loco e gruppo A.I.B.
Sono state analizzate anche le molteplici attività che gli alpini sviluppano nell'ambito del comune, iniziando dalla cura e pulizia del Parco della Rimembranza, all'organizzazione della manifestazione del IV Novembre alla Cappella del Soldato Ignoto, alla Visita Natalizia alla Casa di Riposo per anziani unita a quella alla Scuola Materna dei bimbi, al trasporto dell'Urna del Santo Patrono Eldrado in processione sino all'Abbazia, alla gestione della Festa Comunale della patata locale. Il Presidente ha preso scrupolosamente nota delle varie attività e si è complimentato con il gruppo per l'intensità delle operazioni sviluppate. Si è poi soffermato sugli impegni della Sezione Valsusa illustrando dapprima lo sviluppo futuro della Festa Sezionale ad Exilles e successivamente tutte le manifestazioni che si presenteranno nell'arco dell'anno. Èstato chiesto al gruppo quali azioni di sostegno potrebbe dare la Sezione in suo favore, ma l'unico desiderio è stato quello di avere eventualmente un interscambio di notizie più intenso. La serata si è conclusa con un brindisi alpino e un grazie di cuore al proprio Presidente per essersi intrattenuto in un colloquio così famigliare e sano con i suoi alpini.

GRUPPO DI OULX

Encomio per il caporalmaggiore De Luca

Nel corso del raduno dei "lupi" della 34 ad Oulx del 16 luglio scorso e più precisamente durante i discorsi di prammatica tenuti nella caserma "Assietta", il col. Serafino Canale, vice comandante della brigata "Taurinense" ha conferito al caporalmaggiore Emanuele De Luca un encomio da parte del comandante della brigata gen. Massimo Biagini per l'impegno profuso nel recupero e ristrutturazione di un certo numero di alloggi, siti in una palazzina demaniale in disuso da parecchi anni, e che saranno prossimamente dati in uso a personale militare. Il taglio del nastro è stato effettuato dal sindaco di Oulx Paolo De Marchis, dal col. Canale, dal col. Piasente comandante del 3° e dal carismatico gen. Abbiati già comandante della compagnia.
Il Gruppo si complimenta con Emanuele per il meritato riconoscimento che corona il suo attaccamento al corpo degli alpini e naturalmente al suo Gruppo.

Dario Balbo

GRUPPO DI RUBIANA

La memoria storica di Cesare Isabello al servizio della comunità

La sistemazione della variante del sentiero nella zona dell'ex mulino di Mompellato, ha portato a termine un progetto di ampio respiro su due importanti sentieri che, un tempo, erano impor-

tanti vie di comunicazione tra le borgate rubianesi: il percorso sulla vecchia "bealera del Traverso" e il cosiddetto "sentiero degli Alpini. A coordinare il tutto e a ispirare questo progetto Cesare Isabello, molto conosciuto in paese come attivo volontario ANA e AIB. La memoria storica di Isabello è stata fondamentale soprattutto nella prima parte del percorso, per il cosiddetto "sentiero degli Alpini", tracciato ricco di storia che dal vecchio mulino di Mompellato arriva fino a Bassa della Valle.

Festa a Pra Del Colle

Domenica 16 luglio si è svolta la festa a Pra Del Colle con una bella partecipazione da parte di Alpini e A.I.B. in tutto eravamo una sessantina di persone. Purtroppo non c'era un sacerdote, ma il nostro Maggiore Angelo Tessarolo, con le dritte di padre Sergio, ha fatto un bel discorso a nome del Gruppo di Rubiana. Voglio ringraziare il Gruppo di Condove e quello di Rivalta e tutti quelli che sono saliti per poter gustare una buona grigliata fatta dai nostri bravi cuochi.
Grazie anche alla panetteria De Stefanis che ci fa sempre omaggio dei suoi prodotti.

GRUPPO DI SANT'ANTONINO

Grande festa per i 90 anni del Gruppo

Tre giorni di festa e penne nere giunte da tutta la valle per festeggiare le 90 candeline del Gruppo di Sant'Antonino. Venerdì 23 giugno il grande concerto della Fanfara della Brigata Alpina Taurinense**.** Musiche e marce emozionanti, l'alzabandiera, il tradizionale carosello e la famosissima Marcia dei coscritti piemontesi hanno scandito il primo appuntamento per il 90° anniversario di fondazione delle penne nere del paese. Sabato 24, nella suggestiva cornice di piazza della Libertà, spazio alla musica con il gruppo "Le nostre valli". Domenica 25 giugno le celebrazioni ufficiali con la sfilata per le vie del paese con l'accompagnamento musicale della Fanfara Ana di Susa e la Filarmonica Santa Cecilia. A seguire alzabandiera, onore ai caduti e deposizione corone, alle 11 la S. Messa sul sagrato della chiesa e il discorso delle autorità in piazza Libertà. La giornata di festa è proseguita con il pranzo conviviale.

GRUPPO DI SESTRIERE

I gofri degli Alpini si gustano sul Colle

Come di consueto il Gruppo Alpini di Sestriere anche quest'anno ha preparato i "gofri" per i villeggianti. Il Capo Gruppo Massimo Poncet coadiuvato dai sui iscritti ha allestito in piazza Fraiteve le postazioni per 13 gofriere. Una lunga distribuzione a partire dalle 16, ha visto una continua e interminabile fila di villeggianti che si sono messi in coda per gustare questo delizioso prodotto locale. Diverse le varietà gustate cha presentavano farciture di nutella, marmellate, gorgonzola, spek, pancetta o prosciutto cotto. Alle ore 19 terminava la distribuzione con un grande successo di pubblico e che vedeva una produzione di ben 500 gofri.

Il Gruppo Alpini di Sestriere ha fatto festa al Monterotta

Anche quest'anno il Gruppo Alpini di Sestriere ha festeggiato in località Monterotta. La mattinata si preannunciava difficile per la presenza di nubi minacciose che verso le 9 del mattino cominciavano a riversare le prime gocce di acqua che via via diventavano sempre più copiose. Imperterriti gli alpini del Gruppo preparavano il rancio alpino incuranti del brutto tempo confidando nell'arrivo del bello, in tempo per la Santa Messa e per la successiva distribuzione del rancio alpino. Puntuale alle ore 12 la Santa Messa, con il cielo ormai rischiarato dal sole, celebrata come sempre dall'inossidabile Don Gaetano Bellissima, attorniato, oltre che dal Vessillo Sezionale portato dall'alfiere Pelissero, anche dai gagliardetti di Borgone, Bussoleno, Cesana, Sant'Ambrogio, Susa, Palazzolo Vercellese, Tonco d'Asti, Lagnasco, Pontestura e Revigliasco.
Presente come sempre l'alfiere Adriano Beraud del gruppo di

Sestriere ed il capogruppo Massimo Poncet. In rappresentanza della sezione erano presenti oltre al past-president Sosello, che anche quest'anno non è voluto mancare alla festa, i consiglieri Bosco, Tisserand, Guglielminotti e Ballario.
La Santa Messa terminava con la preghiera dell'alpino recitata dal Capogruppo Massimo Poncet e successivamente prima della benedizione finale veniva intonato dai presenti il canto "Signore delle Cime".
Quest'anno il capogruppo ha voluto donare al socio del gruppo Renato Gay, in occasione dei suoi 80 anni, una scultura realizzata dallo scultore Carlo Piffer anchegli socio del gruppo. Come di consueto al termine della funzione religiosa il gruppo ha offerto un ricco aperitivo. La festa proseguiva con la distrubuzione del rancio alpino ad un centinaio di persone tra alpini e villeggianti che successivamente hanno potuto godere come di consueto dell'intrattenimento musicale con la possibilità di esibirsi in qualche ballo. Nel tardo pomeriggio domenicale la fine dei festeggiamenti con un arrivederci al prossimo anno da parte del past-president Sosello e del capogruppo Poncet.

GRUPPO DI SUSA E MOMPANTERO

Susa e a Mompantero festeggiano il 72°

Le celebrazioni del 25 aprile, organizzate congiuntamente dai due Comuni, hanno avuto inizio a Coldimosso, con la deposizione di una corona alla lapide dei caduti. Giancarlo Sibille, rappresentante dell'associazione Granatieri di Sardegna, ha quindi ricordato il professor Angelo Ainardi, animatore delle passate celebrazioni a Coldimosso, i cinque patrioti fucilati in quella frazione per rappresaglia il 9 marzo 1945: Domenico Mocerino, Giuseppe Lumia, Giovanni Schiari, Ercole Galimberti e Raffaele Iacobaccio, e un altro patriota, Giovanni Ainardi, anch'egli fucilato ma a Carmagnola. Infine, un pensiero per il padre, Vincenzo, anch'egli combattente nella Brigata Garibaldi. Dopo la messa alla Cattedrale di San Giusto, il corteo, con le autorità, le associazioni dei combattenti e l'accompagnamento musicale delle bande Ana e di Mompantero, si è trasferito presso il monumento ai caduti, con l'omaggio floreale. Poi, il corteo si è spostato in piazza Bolaffi, quella del municipio, a Mompantero, dove ha preso la parola la sindaca Piera Favro.

Pier Francesco Sacco
Remo Blandino

Susa, culla della Monarchia, ha festeggiato la nascita della Repubblica

Venerdì 2 giugno a Susa le Associazioni Combattentistiche e d'Arma e l'amministrazione hanno ricordato l'anniversario che ricorda il passaggio dell'Italia dalla Monarchia alla Repubblica. Alle 9 c'è stata la sfilata dal Municipio alla Cattedrale di San Giusto dov'è stata officiata la Santa Messa. C'è poi stata la sfilata per le vie cittadine fino al Monumento ai Caduti dove si è reso omaggio al monumento ai Caduti di tutte le guerre. Ci sono stati gli interventi degli alunni dell'Istituto Comprensivo di Susa e il discorso del sindaco Sandro Plano. Poi c'è stata la sfilata fino a piazza IV Novembre dove la Fanfara A.N.A. Valsusa ha fatto un concerto in piazza.

Anniversari

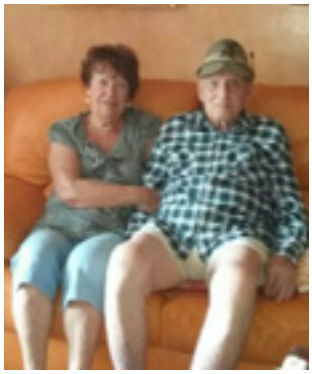
Gruppo di Condove

• Il nostro socio Arrigoni Paolo annuncia il matrimonio del figlio Enrico con la signorina Emanuela. Ai novelli sposini auguriamo una lunga e felice vita coniugale.

• Il nostro socio Antonio Reinero e la cara consorte Vanda festeggiano i 50 anni di matrimonio. Ai "non più novelli sposi" auguriamo altri 50 anni, almeno, di felicità coniugale.

Gruppo di Rubiana

• Un affettuoso augurio da parte di tutto il Gruppo al nostro socio Stefanino Ruella e alla gentile consorte Franca per aver raggiuntoil 12 settembre il prestigioso traguardo dei 60 anni di matrimonio.



Nascite

Gruppo di Borgone

• Il 6 giugno è nato il piccolo Gioele Alberti, nipote dell'amico degli Alpini Franco Alberti e della nonna Lorella. Ne danno il lieto annuncio mamma Veronica e papà Matteo.

Gruppo Chiusa San Michele

• Il 24 aprile il nostro socio Mario Allais è diventato nonno per la seconda volta di una stella alpina di nome Alice, auguri e felicitazioni da parte del gruppo ai nonni ma sopra tutto alla mamma Giorgia, al papà Marco e alla sorellina Arianna.

Gruppo di Mompantero

• Il nostro socio alpino Luigi Bar e gentile signora Anna sono diventati nonni. Per il figlio Alessandro e la moglie Romina è arrivato il primogenito Niccolò. Ai bisnonni Gina e Piersante, ai nonni e ai genitori giungano vive felicitazioni da parte del gruppo.

Gruppo di Vaie

• Nonni per la prima volta, grazie alla nascita della piccola Sofia, il nostro vice capogruppo Bruno Bottala e Tiziana Peirolo, nostra valida sostenitrice.

Decessi

Gruppo di Almese

• Lo scorso 5 Giugno è deceduto l'alpino BELTRAMI Remigio, classe 1932. Tanti gli amici alpini presenti al suo funerale con gagliardetti in rappresentanza di parecchi gruppi della valle. Alla moglie Carla ed ai famigliari in lutto porgiamo le più sentite condoglianze a nome di tutti gli alpini ed amici simpatizzanti del gruppo.

Gruppo di Avigliana

• La Sig.ra Lea Bonavero mamma del nostro socio Enzo Dalmasso è tornata alla casa del Padre. Il Capo Gruppo, il Direttivo e i componenti tutti del Gruppo, vicini al profondo dolore, porgono le più sentite condoglianze.

• La Sig.ra Marilena Falchero, sorella del nostro socio Aldo Falchero e zia del nostro socio Cap. degli Alpini in servizio Marco Falchero, è tornata alla casa del Padre.
Il Capo Gruppo, il Direttivo e i componenti tutti del Gruppo, vicini al profondo dolore, porgono le più sentite condoglianze.

• La Sig.ra Franca Pereno, sorella del nostro socio amico Elio Pereno è tornata alla casa del Padre.
Il Capo Gruppo, il Direttivo e i componenti tutti del Gruppo, vicini al profondo dolore, porgono le più sentite condoglianze.

• Il nostro socio alpino, già componente del Direttivo, Capo Gruppo e Vice Capo Gruppo Guido Rosa Brusin ha posato lo zaino ed è andato avanti. Pietra d'angolo della nostra associazione, lascia un vuoto profondo nei nostri cuori per la sua profonda alpinità che ha saputo trasferire anche in altre attività, sempre con gli altri e a servizio della collettività.
Che tu possa, caro Guido, godere la pace eterna nel Paradiso di Cantore, in compagnia delle altre penne nere che ti hanno preceduto e che hai ritrovato.
A tua moglie Clara, ai tuoi figli Silvia e Piero, a tuo genero Silvio, nostro socio, a tua nuora Federica, ai tuoi adorati nipoti e a tutti i tuoi parenti, il Capo Gruppo, il Direttivo e i componenti tutti del Gruppo, vicini al profondo dolore, porgono le più sentite condoglianze.

• Il nostro socio alpino Germano Versino ha posato lo zaino ed è andato avanti.
Che la tua alpinità, vissuta in pieno in tutta la tua vita, possa accompagnarti nel Paradiso di Cantore e donarti la serenità e la pace eterna.
A tua moglie Fernanda, alle tue figlie Antonella ed Elena, ai tuoi adorati nipoti, a tua sorella Germana e a tutti i tuoi parenti, il Capo Gruppo, il Direttivo e i componenti tutti del Gruppo, vicini al profondo dolore, porgono le più sentite condoglianze.

Gruppo di Borgone

• È andato avanti l'Alpino Giovanni Comoglio, padre del nostro iscritto Giuseppe Comoglio. Il Gruppo porge a lui e alla famiglia sentite condoglianze.

• È mancata la Sig.ra Maria Rolando, madre dell'aggregato Rumiano Walter. Il Gruppo porge sentite condoglianze.

Gruppo di Bruzolo

• Il 23 aprile scorso, all'età di 63 anni, è mancato il socio Ermanno Schiari. Intervento di trapianto anni addietro e altre complicanze gli avevano minato il fisico e negli ultimi tempi aveva dovuto servirsi dell'ossigeno per problemi di respirazione. "Era un alpino" hanno detto di lui i figli ai quali rinnoviamo le nostre sincere e sentite condoglianze.

• Il 3 maggio é venuto a mancare presso l'ospedale molinette di Torino dopo tre anni circa di malattia, il nostro socio aggregato Fulvio Bauda di anni 68, il direttivo e tutto il gruppo porgono le più sentite condoglianze alla moglie Clelia Baritello , al fratello Vittorino, ai cognati Germano Giuglard con la moglie Graziella e hai nipoti Gualtiero e Barbara.

• Il 18 giugno é mancato a Susa A 99 anni il signor Ildago Tolomelli Papà adottivo del nostro socio Onorio (Franco) di Paola, il direttivo é tutto il gruppo porgono le più sentite condoglianze a Franco, ai nipoti Marzia ed Ezio e alla pronipote Gloria.

• Il 25 giugno a Bussoleno é venuta a mancare la signora Silvana Luchitta in Vighetto di anni 82 mamma della signora Daniela moglie del nostro presidente emerito Giancarlo Sosello il direttivo, il gruppo, la squadra "Orsiera" di P.C porgono le più sentite condoglianze al marito Sergio, alla figlia Daniela con Giancarlo, al nipote Ten. Roberto Alla moglie Ambra e ai carissimi suoi pronipoti Greta ed Edoardo, alle sorelle e fratello e si associano al loro dolore.

Gruppo di Chiomonte

• Il Gruppo di Chiomonte si stringe nel dolore al Socio Jannon Giovanni per la perdita della moglie Sibille Severina di anni 90.

Gruppo Chiusa San Michele

• Troppo presto all'età di 51 anni è andato avanti il nostro socio Alpino Fulvio Pipino, per due anni ha combattuto con tutte le tue forze contro un male che purtroppo l'ha avuta vinta lui. Noi siamo certi che dal Paradiso di Cantore dove hai trovato i tuoi amici alpini andati avanti, veglierai sui tuoi giovani figli Chiara e Luca, tua moglie Daniela. A loro a tuoi genitori e a tuo fratello giungano le più sentite condoglianze del gruppo, noi non ti dimenticheremo mai.

• È mancata la signora Camussoni Giuseppina mamma del nostro socio Angelo Panassi e suocera della nostra socia aggregata Albina Cordonatto a loro e alla loro famiglia giungano le condoglianze del gruppo

È mancata la signora Regina Andreola suocera del nostro socio Giorgio Ori a lui alla moglie Lucia e alla loro famiglia le condoglianze del gruppo

È mancata la signora Angiolina Barella nonna del nostro socio Emiliano Valsania e lui e alla sua famiglie le condoglianze del gruppo.

Gruppo di Condove

• È andato avanti il nostro socio aggregato Comba Elio. Al figlio Roberto, nostro socio, rinnoviamo le nostre fraterne condoglianze. Elio, malgrado l'età, seguiva con interesse tutte le iniziative dell'associazione e non perdeva occasione per dimostrare la sua appartenenza. Condoglianze sincere a tutti i familiari.

Gruppo di Giaglione

• Il giorno 30 agosto 2017 è mancato Giuseppe Pangrazi, il Gruppo ANA di Sant'Antonino porge le più sentite condoglianze ai soci Luca Pangrazi e Nino Melli ed alle rispettive famiglie.

Il 13 luglio, l'intera comunità di Giaglione si è stretta intorno alla famiglia di Aldo Regis Gianas, classe 1928 per accompagnarlo nel suo ultimo viaggio. Il nostro Gruppo perde un altro Grande Alpino che sempre ha messo a disposizione parte del suo tempo libero per lavorare con noi, per farci sempre ben figurare in tutte le nostre manifestazioni. Molti erano i gagliardetti presenti e molte le Associazioni in cui Aldo non solo era iscritto ma partecipava attivamente, il Coro Alpi Cozie, l'Associazione AVIS, l'Associazione Pescatori. Voglio rinnovare le più sentite condoglianze alla sua splendida famiglia, le mie personali, del direttivo e di tutti gli Alpini iscritti al Gruppo Ana Giaglione.

Gruppo di S.Ambrogio

• È andato Avanti l'Alpino Elio Bronzino del Gruppo ANA Sant'Ambrogio il giorno 04/08/2017.

Alpino sempre presente e partecipe alle iniziative del Gruppo, anche ultimamente, nonostante i problemi di salute; degno esempio della tenacia e generosità Alpina. Elio, rimarrai sempre nei nostri cuori.

Il Gruppo porge le più sentite condoglianze alla famiglia.

Gruppo di Sant'Antonino

• Il 9 aprile è mancata Maria Rolando sorella del nostro socio Rolando Renato. Il Gruppo porge le più sentite condoglianze ai familiari.

• Il 17 giugno è mancato Adelmo Tonda Roc, cognato del nostro socio Carlo Rolando. Sentite condoglianze alle rispettive famiglie da parte del Gruppo.

• Il giorno 12 agosto 2017 è mancato Giovanni Rocci, padre del nostro socio Giuseppe Rocci.

Il Gruppo ANA di Sant'Antonino porge le più sentite condoglianze alla famiglia.

Gruppo di Susa

• Il 29 marzo è deceduto dopo lunga e dolorosa malattia Gaetano Brancato, fratello del nostro consigliere del Gruppo di Susa. Secondo di tre fratelli di una famiglia tutta di militari si era arruolato per frequentare l'11° Corso dell'Accademia Militare di Modena. Promosso Tenente di Artiglieria, dopo la Scuola di Applicazione di Torino, venne assegnato al I Gruppo del 7° Rgt. Artiglieria "ACQUI" di Torino dove rimase fino al termine del Comando di una batteria da 155/23.

La perfetta conoscenza della lingua inglese lo portò ad essere impiegato come Osservatore dell'ONU in varie nazioni del Medio Oriente. Da Maggiore fu cooperatore del nostro ex Comandante di Corpo d'Armata – Gen.c.a. Benito Gavazza per il recupero e rimpatrio delle salme dei nostri caduti in guerra in Libia. Fu addetto militare in Marocco e in India, fu trasferito con incarico particolare al Comando della NATO a Bruxelles e rientrò a Roma da Generale quale Consigliere Militare per la Sicurezza presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Paracadutista, pilota di aerei ad elica, laureato in Economia e Lingue, terminò la vita lavorativa come docente universitario presso la Luiss di Roma. Tutto il Gruppo formula le più sentite condoglianze.

Gruppo di Vaie

• Lucia De Sio ved. Esposito mamma del nostro socio Dino Esposito è mancata all'età di 87 anni.

A Dino nonché ai nipoti Serena e Massimiliano giungano le sentite condoglianze e l'affetto del Gruppo Alpini di Vaie.

Gruppo di Villar Focchiardo

• Il 12 febbraio è mancato Francesco Guglielminotti, di anni 85, cognato del socio Giuseppe Pineri. Il Gruppo rinnova le più sentite condoglianze

• Il 25 febbraio è mancata la signora Lucia Re, di anni 41, sorella del socio aggregato Emilio. Ai familiari il gruppo porge sentite condoglianze.

• Il 15 marzo scorso è mancata la signora Rosita Carnino, ved Votta, di anni 72, suocera del socio Loris Cavezzale. Partecipe al dolore della famiglia, il gruppo porge sentite condoglianze.

• Il 18 marzo scorso è mancato il Sig Marco Miletto, di anni 83, cognato del socio Giuseppe Pineri. Sentite condoglianze da parte di tutti i soci del gruppo.

• Il 28 aprile scorso è mancato Guido Guglielminotti, di anni 86, nostro socio e per tanti anni alfiere del Gruppo. In questa triste circostanza giunga il nostro più profondo cordoglio da parte di tutto il gruppo.

Caro direttore,
Da molti anni sono assiduo partecipante della commemorazione della "Cuneense" al Colle di Nava. Ne ho scritto sempre con partecipazione e commozione perché la ritengo una delle più sentite e sincere manifestazioni alpine in assoluto e sicuramente la prima tra quelle del nord-ovest.
Anche nell'edizione di quest'anno le premesse c'erano tutte e tutto è filato nel rispetto della tradizione sino alle orazioni ufficiali. Abituato per anni a dare un titolo ai miei scritti in modo da catturarne l'attenzione immediatamente ho immaginato quello che avrei voluto e potuto dare se ne avessi dovuto fare il resoconto: "Profanata dalle parole la memoria dei caduti della divisione martire".
Con gli interventi del vice presidente nazionale Massimo Curasì e del gen. Marcello Bellacicco i discorsi volgevano alla fine, quando lo speaker ufficiale Giampaolo Nichele annunciava l'orazione ufficiale a cura del past-president Giuseppe Parazzini. Tralascio volutamente il termine "emerito" anche se nell'occasione si adatterebbe meglio la una seconda variante indicata dallo Zingarelli e che ognuno può andare a ricercarsi.
Il notaio Parazzini, resuscitato dall'oblio grazie a qualche uovo più mediatico che politico, dimenticando il luogo, il motivo del pellegrinaggio e credo il buon gusto si lanciava nel suo consueto cavallo di battaglia del ripristino della leva obbligatoria, del fascino della naja e dei benefici taumaturgici della leva obbligatoria. Non era certo quello il luogo ed il momento al cospetto di oltre 16.000 caduti per un obbligo alla naja che li ha portati ad essere abbandonati al loro destino, male equipaggiati e male armati come già lo furono stati tutti i caduti della grande guerra. Le guerre furono fenomeni drammatici sui quali non voglio entrare nel merito politico, ma difficilmente posso immaginare che tutti i nostri soldati fossero così felici di andare al macello.
Il discorso del notaio Parazzini è stato un discorso politico che mal si concilia con l'apoliticità della nostra Associazione, e soprattutto oltre ad essere vecchio e ritrito l'ho giudicato decisamente fuori posto e di cattivo gusto. Se qualcuno è investito dell'altissimo onore dell'orazione ufficiale, e già ci sarebbe da chiedersi perché non fosse bastato un vice presidente nazionale, dovrebbe restare nel tema della cerimonia e non specchiarsi come un narciso qualunque nelle proprie idee fuori dal tempo. E basta!!! È già stato detto, scritto e ripetuto che i tempi della naja sono storicamente finiti quasi ovunque, che non è vero che la naja fosse quella meravigliosa scuola di vita e che la crisi di valori attuali sia colpa della sua sospensione. Forse tra coloro che hanno omaggiato il notaio del lancio di qualche uovo c'erano anche figli di alpini o di najoni in genere che evidentemente non avevano poi così ben trasmesso quei valori fondamentali. Non credo che il notaio Parazzini, che adesso si erge a paladino di una battaglia donchisciottesca, abbia fatto salti di gioia a partire per Aosta a suo tempo come non credo che avrebbe fatto il volontario e neppure oso pensare che la sua prestigiosa posizione professionale sia dovuta ai quindici mesi di servizio militare.
Basta notaio Parazzini, cambi copione. Ormai sappiamo tutti che quello è il suo cavallo di battaglia, ma ogni tanto cambi argomento, rientri nei temi. Faccia le filippiche nei salotti buoni, nelle autoreferenziali assemblee dell'ANA, ma non profani la memoria dei caduti che per quella naja obbligatoria non sono più tornati "a baita". Legga "La strada del davai" e mediti su quei tanti, non tutti, che hanno dichiarato di non volerne più sentir parlare di eserciti e di alpini. Lasciamo perdere le utopie e stiamo vicini agli alpini di oggi che volontariamente, cosa che quasi nessuno di noi avrebbe mai fatto, servono la Patria certamente con maggiori responsabilità di quanta ne avevamo noi. L'applauso finale è stato più richiesto dalla speaker, già fedelissimo di Parazzini in sede nazionale, che da condivisione.
Chiudo il mio punto di vista sentendomi in dovere, nel mio piccolo, di rendere onore a tutti quei martiri ed in particolare a quei pochi reduci rimasti e che ogni hanno presenziano non senza fatica alla commemorazione dei loro compagni e del loro grande comandante.

Dario Balbo

Pur rispettando le categorie dei notai e degli ex Presidenti condivido ogni parola scritta dall'amico Dario.

MT

Scrivete le vostre lettere a: **A.N.A. Sezione Val Susa • Via Brunetta, 45 - 10059 Susa (TO)** oppure **valsusa@ana.it**

Il 9 settembre il nostro Presidente Paolo si è unito in matrimonio con la bella Gabriela e il loro piccolo Edoardo ha ricevuto il battesimo; tutta la Sezione augura a tutti e tre i migliori auguri alpini.

Potete mandarci le vostre fotografie o dei vostri cari, indicandoci (se possibile) il luogo e la data dello scatto.
Le immagini possono essere spedite per posta a:
A.N.A.
Sezione Val Susa
Via Brunetta, 45
10059 Susa (TO)
oppure via mail a:
valsusa@ana.it

Seguiteci su: Ana Valsusa www.anavalsusa.it lo scarponcino valsusino

“ Amatissimo figlio Giovanni,

benché piccolo ed innocente bambino, tuo padre, tanto lontano, che forse a rivederlo non lo riconosceresti, vuole darti un consiglio che terrai a memoria fino a che avrai conoscenza: per tutta la vita ubbidisci alla tua mamma, siili fedele e affettuoso non mancando mai ai suoi detti, rispetta i vecchi e aiuta i poveri, adempi i tuoi doveri verso il prossimo e verso la tua Patria.
Sii virtuoso nei tuoi sentimenti e vedrai che Dio ti darà la Santa Benedizione come te la offre tuo padre ora che si trova fra la vita e la morte.
Questo sarà un mio ricordo, un mio testamento se la sfortuna a me toccasse di non rivederti assieme a mamma e al tuo caro fratello, e ti raccomando di dare anche a lui i dovuti consigli quando sarai nell'essere di conoscenza. Ma se la fortuna mi assiste per poter ritornare sarà e dovrà restare conservata questa carta come una memoria eterna nell'avvenire.
Con la penna non posso dirti quanto soffre il tuo genitore per sé e per la sua Patria; tutto è dovuto all'istinto di conservazione di questa vita, tutte le sofferenze ed i disagi, la morte momentanea che legge impone, come quella che si impose al nostro Altissimo Creatore Iddio, che morì per noi sul patibolo della Santa Croce.
Amato figlio, avrei troppo da narrarti e benché tuo padre non è tanto padrone della penna e della lingua con questo poco scritto ti inculca generosità ed educazione.
Mi piange il cuore a doverti dire questo e ne avrei ancora, ma non posso perché dovrei rigare queste pagine di pianto.
Stai buono, educato ed obbediente, ama le tue nonne e mostrale sempre ed ovunque il tuo rispetto, abbi per ultimo ancora tanto rispetto per il nonno Nicolaio che il tuo padre tiene in cuore come memoria.

Basta. Baci ad Emanuele e mamma, tanti alle nonne e nonno, zie e zii tutti.
Ti bacia tanto tuo padre che tanto ti pensa. ”

Un soldato al fronte

Rum Stefano fu Giovanni